



# La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - MARZO-APRILE 2012

ANNO XLVI - Nuova Serie - n. 2

Notiziario mensile del "Libero Comune di Fiume in Esilio"

## *Fora de casa me xe nato un fio*

*Prima ch'el mondo crolasse per la guera,  
i Grohovaz nasseva in Valscurigne,  
in Belveder, Cosàla o Monte Gua,  
in Zità Vecia, a Pehlin oppur in Braida.  
A Zàmet jera nato un mio cugin ...  
del nono mio, la cuna xe a Drenova!*

*Emilio me xe nato in riva al mar;  
su la Laguna però, el xe venezian!*

*Sti giorni invece, el tredici setembre,  
un "Atulzo" coi oci del Quarnero  
xe el fio che me xe nato, quà a Toronto,  
lontan da Fiume e da Cosàla nostra,  
dove che i Grohovaz de solito nasseva  
prima ch'el mondo crolasse per la guera ...*

*Tanti anni fa, el destin ga preparado  
questa congiura; ma cossa ti vol far?*

*Fora de casa me xe nato un fio  
che portarà per sempre el nome mio.  
Sul volto le sembianze del Quarnero,  
nel cor, ghe darò mi la nostra fiamma,  
dell'anima se cura la sua mama,  
e Fiume, per procura ghe ga dado,  
la forza per combatter chichessia  
non conosesse storia e geografia.*

*Guardelo sto muleto ne la cuna! ...  
el xe la bela copia de su pare ...  
che nol ga paxe in giro per la tera  
finché nol torna a casa in Belveder.*

*Guardelo sto muleto quando el pianze  
xe un pianto zito, quasi el xe un lamento.  
Ma forse mi me sogno, sarà per le panuzze ...*

*Ma el pianto suo me fa pensar a Ti.  
A Ti, Fiume dei Grohovaz de un tempo,  
a Ti che ti ga un nuovo cittadin,  
anche se nato lontan dal Molo Lungo,  
el xe fuman de marca, de zecchin!*

GIOVANNI GROHOVAZ



MARZO.APRILE 2012

IN QUESTO NUMERO

## Attualità

- 2 Amici – G. BRAZZODURO
- 3 Fiumani: primavera a Montegrotto...
- 4 Le urla del silenzio – S. CICIN
- 5 Riflessioni sul 10 febbraio – R. TURCINOVICH GIURICIN
- 7 Seminario MIUR – Premio ANVGD
- 8 Ad Assisi tre fiumani e mezzo – F. PAPETTI
- 10 Giovanni Palatucci – E. DI FRANCESCO

## Cultura

- 12 Intervista con L. Bohuny – R. TURCINOVICH GIURICIN
- 14 Il Dizionario fiumano – E. BABORSKY
- 15 Negli occhi di nonno – C. CHENDA
- 16 50° Raduno fiumano – Come eravamo...
- 18 Fiumani eccellenti – M. BRECEVICH

## Pagine di storia

- 19 La guerra nel Pacifico – E. RATZENBERGER

## Rubriche

- 22 Erico Menczer – BIANCONI-GOTTARDI
- 23 Lettere in Redazione
- 24 Il cammino di mia madre – G. BRAZZODURO
- 25 Giuseppe Sincich Jr. – MILETTI-GIUSTI
- 26 I nostri lutti
- 28 Contributi

Amici  
DI GUIDO BRAZZODURO

“molti hanno apprezzato lo sforzo del nostro Libero Comune per rendere più gradevole il giornale “La Voce di Fiume” che anche in questo numero cerca di raccogliere e rappresentare le varie voci del nostro mondo. Noi tutti ci stiamo preparando per il prossimo Raduno di Montegrotto, Città che ci ha dato pieno sostegno e che è al nostro fianco per rendere l'appuntamento un evento corale e condiviso anche dalla locale cittadinanza, con grande attenzione da parte dello stesso Sindaco, Massimo Bordin, che ringraziamo. Vi aspettiamo per tanto numerosi anche perché sarà l'occasione per incontrare il coro della Comunità degli Italiani di Fiume e la dirigenza della stessa, oltre ad ospiti ed amici.

A giugno saremo noi a restituire la visita con le iniziative a Fiume, in quello spirito di cui, anche recentemente, abbiamo incontrato nei giorni scorsi l'Ambasciatore d'Italia a Zagabria, Emanuela D'Alessandro, che abbiamo avuto modo di incontrare con la FederEsuli e l'Unione Italiana. Tra gli altri importanti temi toccati in quell'occasione, ci preme sottolineare la ripresa del lavoro della Commissione italo-croata con Onorcaduti per dare degna sepoltura ai nostri morti nelle Foibe o in fosse comuni, per noi in particolare il senatore Riccardo Gigante. Si è discusso anche di cimiteri, un argomento che ci sta a cuore e che cerchiamo di portare avanti con l'amministrazione di Fiume, sia a livello di direzione cimiteriale sia comunale per possibili interventi comuni per la salvaguardia delle Tombe monumentali, un patrimonio che appartiene a tutti. Prima di andare in stampa, giunge anche la notizia della conferma di Rodolfo Ziberna alla Presidenza dell'ANVGD fino al prossimo Congresso che si svolgerà a Gorizia in novembre, a Lucio Toth l'incarico di Presidente onorario dell'associazione. Ad ambedue i nostri auguri di buon lavoro.”

# Fiumani: primavera a Montegrotto

Attualità  
LA REDAZIONE

*Da un decennio i Fiumani s'incontrano a Montegrotto per il loro tradizionale Raduno che è operativo, con la riunione del Consiglio e dell'Assemblea ma anche culturale e conviviale.*

Un modo per stare insieme, verificare antiche amicizie e individuare nuove strategie per mantenere i legami tra persone che la storia ha sparso un po' dappertutto in Italia e nel Mondo. Nel loro bagaglio storie di guerra fatte di sparizioni, infoibamenti, esodo, nel loro futuro la volontà di costruire nuovi legami, anche con i concittadini che vivono tutt'ora a Fiume non più italiana, di evolvere gli aspetti dell'associazionismo, di ribadire il contributo dato da queste genti allo sviluppo economico, sociale, politico e culturale dei luoghi in cui hanno stabilito la loro nuova residenza.

Ci sarà tutto questo a Montegrotto, il 21 e 22 aprile, quando la splendida località termale ospiterà la prima cerimonia del Cinquantesimo Raduno Fiumano con un programma ricco di momenti di aggregazione e di spunti di riflessione.

Tema dell'evento che si svolgerà al Teatro del Palazzo del Turismo, grazie al patrocinio del Comune-Città di Montegrotto, sarà l'incontro tra il Libero Comune di Fiume in Esilio e la Comunità degli Italiani di Fiume. La cerimonia avrà inizio alle ore 16 con i saluti delle Autorità, tra cui il Sindaco di Montegrotto Terme Massimo Bordin e il Sindaco del Libero Comune di Fiume, Guido Brazzoduro. Seguirà la Lectio magistralis del prof. Gianni Stelli sulla "Fiumanità" intesa come retaggio storico di una società mistilingue e multiculturale ma anche pa-



trimonio da spendere per il futuro. A darne un saggio il concerto del coro della Comunità degli Italiani di Fiume che presenterà un programma di musica sacra di vari autori. Il concerto sarà intervallato dalla lettura di versi in vernacolo per far sentire la dolcezza del dialetto fiumano e la grandezza dei suoi autori, scelti ed interpretati da Agnese Superina.

La manifestazione si concluderà con la consegna di riconoscimenti ai segretari del Libero Comune ed ai direttori del giornale “La Voce di Fiume” che ha accompagnato la comunità in tutti questi anni, fungendo spesso da collante e fonte preziosa di informazione su fatti, accadimenti, progetti, ricordi, iniziative. Ma si sta già preparando l'appuntamento di giugno in concomitanza con

San Vito, con la riunione a Fiume per la prima volta presso la Comunità degli Italiani di Fiume del Libero Comune. Per l'occasione, il Consigliere Marino Segnan (Bologna), su delega della Giunta, sarà a disposizione per la raccolta delle adesioni dei partecipanti. Sarà organizzato il trasporto (probabilmente da Venezia dove tutti convergeranno), il pernottamento all'Hotel Continental e il programma di visita della città e circondario, oltre alla partecipazione alle cerimonie per San Vito. Gli interessati possono rivolgersi, entro e non oltre il 15 maggio 2012, direttamente a Marino Segnan al numero 3462229494 o chiamare il nostro segretario Mario Stalzer al numero 049 8759050 (dalle 15.30 alle 17.30 giorni feriali).

**Vi aspettiamo numerosi! ■**

## Le urla del silenzio

Il 10 Febbraio è trascorso ed ancora si commemora con varie iniziative.

Sparuti rappresentanti (sempre gli stessi) degli esuli e delle autorità si incontrano e si confrontano, tagliano nastri, depositano corone, discorsi, strette di mano...

Mi rendo conto che queste celebrazioni, sempre più deserte, riguardano noi, testimoni diretti o indiretti degli eccidi e dell'esodo, restano tra noi e, talvolta, neppure partecipate da noi. Se penso ai decenni di umiliazioni e di discriminazioni che mio padre ed i suoi conterranei hanno dovuto subire, rabbrivisco. Ricordo la rabbia nel sentire gli italiani nominare le nostre città in lingua slava, la fede al doloroso giuramento di non mettere mai più piede nella terra nata finché non restituita all'Italia, l'orgoglio nelle origini del proprio cognome, all'epoca così esotico, ed i documenti "sbianchettati", a costo di sanzioni, sulla nazione di nascita, con quella parola ITALIA corretta a penna... E lo spirito mai domo. Ebbene noi. Adesso noi, chi siamo?

Come far comprendere a chi ci circonda il peso sul cuore che ci accomuna? Come trasmettere ai figli l'orgoglio del nostro DNA tricolore: **rosso**, come la terra d'Istria, **bianco**, come la roccia carsica delle Alpi dalmate che si bagnano nel **verde** smeraldo del nostro mare di scoglio? Come rappresentare agli altri la nostra storia, la nostra identità, condividere senza disperderla? Non è questione da poco. Se ci contiamo siamo tanti, sparsi su questo pianeta come

il sale in cucina che arricchisce di sapore ove si posa, così noi abbiamo offerto ovunque esempio di onestà e rigore, laboriosità solerte, dignità anche nell'indigenza...sento di esuli da ogni dove, sempre contraddistinti dalla rettitudine e dall'operosità...eppure non siamo coesi, non abbiamo saputo avere un peso specifico nelle questioni importanti, non eravamo lì dove si prendevano le decisioni a noi attenti, forse vittime di un insolito individualismo che ci fa eccellere in numerosi campi ma rende silenti, quasi riottosi, nell'affermare pubblicamente le nostre origini. Il proliferare di associazioni, enti, organizzazioni ne è testimone. Tanti presidenti, segretari, rappresentanti; tante voci melodiose che non riescono a formare un coro. Encomiabile l'impegno di ognuno ma se non armonizzato rischia di non portare a nulla, a perdersi, anzi, nell'indifferenza generale. E ciò che resta appunto della restante parte. L'indifferenza.

L'orgoglio dell'appartenenza lo riserviamo tra le mura domestiche, come ci hanno insegnato sin da piccini, quasi a celare una scomoda verità. Le urla del silenzio. Tutti le sentiamo nel nostro animo ma nessuno ha coraggio di darne voce. Non ho mai sentito attori, stilisti, sportivi, pittori, scrittori, politici nel corso di interviste affermare con orgoglio: IO SONO DALMATA! IO SONO ISTRIANO! od, almeno, non con l'enfasi che ciò avrebbe meritato, e comunque casi rari. Un frettoloso bisogno di dimenticare...lasciare non udito il richiamo delle nostre Terre, dei nostri avi, come urla del silenzio.... ■

Attualità

di Marino Micich

## Una Giornata internazionale della nostra Cultura

10 febbraio 2012 - Oggi ricordiamo gli oltre 12.000 italiani uccisi dalle autorità jugoslave nelle foibe, annegati in mare e fatti morire nei campi di concentramento della ex-Jugoslavia. Oggi ricordiamo gli oltre 300.000 profughi dall'Istria, Fiume e Dalmazia che dovettero abbandonare le proprie terre di fronte a un regime jugoslavo anti-libertario e antidemocratico, che perpetrò su di loro ogni sorta di violenza. Il Trattato di pace, stipulato a Parigi il 10 febbraio 1947, sancì una situazione di fatto ormai irreversibile a favore delle tesi jugoslave. Tuttavia, con lo

sviluppo del processo di integrazione europeo si sono riaperti degli spiragli positivi nei confronti degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, soprattutto dal punto di vista culturale. Al Giorno del Ricordo è auspicabile in futuro organizzare, in altra data e ai più alti livelli, la "Giornata internazionale della cultura Giuliano-dalmata", affinché possa essere palese a tutte le istituzioni e all'opinione pubblica il fattivo contributo culturale e spirituale degli istriani, fiumani e dalmati alla civiltà europea, che non si è fortunatamente ancora concluso! ■

### Il 5 maggio un Grande concerto alla LN

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, organizza un concerto lirico dell'ensemble "Virtuosi fiumani", sabato, 5 maggio 2012 alle ore 17.30, nella sede della Lega Nazionale di Via Donata 2. Il programma prevede musiche di Mozart, Mascagni, Verdi, Puccini, Lehar, Donizetti, Tosti, ed altri. Si esibiranno il soprano Arianna Bossi, il tenore Antonio Mozina e il baritono Aldo Racanè. Al pianoforte Viera Luksic. Il concerto è dedicato a tutte le persone che tanto hanno dato all'attività della Sezione mantenendo alto il nome dell'associazionismo fiumano e della fiumana, come Secco, Dassovich, Marot, Saggini, Badalucco, scomparsi recentemente e a tutti coloro che con essi hanno collaborato.

Elda Sorci

## Riflessioni e considerazioni che guardano al futuro europeo

Anche quest'anno, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è celebrato al Quirinale il "Giorno del Ricordo". Si avverte l'avvicinarsi di una certa catarsi, di una lettura del passato pacata e misurata, proiettata verso quel futuro che tutti vorremmo, di pace, di dialogo, di collaborazione e, visti i capricci dell'economia, anche di cooperazione, al fine di quel benessere che è traguardo comune. Se è vero che la storia è già stata e nulla si può fare per cambiarla è anche vero che una sua giusta lettura può aiutare un popolo sparso a darsi una nuova dimensione, a focalizzare nuovi campi d'intervento, decidere il bagaglio ancora da sviluppare. Un compito difficile, contorto, che ha bisogno dell'intervento di idee ed energie ma che sta maturando, anche grazie a questi momenti emblematici che poi magicamente convergono in occasioni epocali, come l'incontro dei Tre Presidenti a Trieste nel 2010 o quello di settembre 2011 a Pola, con protagonista la comunità italiana d'Istria, Fiume e Quarnero. Li ricorda il Presidente Napolitano continuando sulla strada iniziata, anche tra le polemiche, sei anni fa, ma mai abbandonata, nella convinzione che fosse giusta e sacrosanta, confermata dal tempo, piena di nuovi spunti e di sfide da cogliere. "Serve ricordare anche per ripensare a tutti i fatali errori al fine di non ripeterli mai più". Ha sottolineato il presidente della Repubblica, rivolgendosi in particolare ai familiari delle vittime degli eccidi delle Foibe che nella stessa mattinata si sono visti consegnare medaglie e riconoscimenti in ricordo dei propri congiunti.

Il capo dello Stato ha insistito molto sulla necessità di "coltivare la memoria e ristabilire la verità storica". Perché l'istituzione del Giorno del Ricordo ha contribuito a mettere fine a "ogni residua congiura del silenzio", ha continuato Napolitano. "E' la visione europea che ci permette di superare ogni tentazione di derive nazionalistiche, di far convivere etnie, lingue, culture e di guardare insieme con fiducia al futuro. E' in Europa che dobbiamo trovare nuovi stimoli, facendo leva anche sulle minoranze che risiedono all'interno dei nostri paesi e che costituiscono allo stesso tempo una ricchezza da tutelare e un'opportunità da comprendere e cogliere fino in fondo". Nel suo discorso, Napolitano ha ricordato la necessità di un impegno contro le derive nazionalistiche in Europa, quale tributo per le nuove e le vecchie generazioni. La cerimonia aveva avuto inizio, in una sala gremita di autorità ed ospiti, con il saluto del prof. Giuseppe de Vergottini, a nome delle Associazioni degli Esuli nel quale ha inteso ribadire che "per questo valore universale delle nostre vicende l'azione delle associazioni degli esuli giuliano-dalmati è oggi dedicata non solo a ricordare a tutti gli italiani una pagina di storia colpevolmente dimenticata, ma a costruire un tessuto di relazioni con le nazioni al di là dell'Adriatico per percor-



rere insieme, alla luce dei principi dell'Unione Europea, un cammino comune di comprensione e di rispetto reciproci". E' seguito l'intervento del ministro per la Cooperazione internazionale e lo sviluppo, Andrea Riccardi, che ha sottolineato quell'amnesia nata "dalle passioni e dalle lotte della Guerra fredda, ma oggi quel tempo è finito". Ed aggiunge: "Fu una storia terribile tra italiani d'Oriente e slavi d'Occidente in una terra con una complessa stratificazione etnica". Una storia, "ripetutasi fino a ieri nei Balcani", ha continuato. Negli anni della Seconda guerra mondiale si trattò di "aggressioni contro italiani inermi" da parte di jugoslavi solo perché erano italiani e mettevano in discussione il controllo titoista - ha ribadito il ministro - oggi sappiamo del disegno stalinista che usava le etnie per affermarsi". Secondo Riccardi, "le politiche di riconciliazione degli ultimi anni nei Balcani mostrano come vogliamo percorrere la strada futura senza tornare indietro affinché l'Europa del XXI secolo sia terra di civiltà e del vivere insieme". Rimane fermo l'importante compito dell'inquadramento storico per uscire dalle sabbie mobili del passato, trasformando la tragedia in energia che rinnova e costruisce. Lo si legge nell'allocuzione del prof. Raoul Pupo, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Trieste, nella quale si chiede: "Che cos'è dunque che oggi ricordiamo? Le vittime, certo, di quegli anni così terribili; ...ma ciò che costituisce la sostanza del ricordo è un fenomeno che comprende vittime e fatti: è la parabola drammatica dell'italianità adriatica, vale a dire di quella forma della presenza italiana nell'Adriatico orientale che era cresciuta nel XIX secolo sulle fondamenta poderose della tradizione romana e veneziana e che si poneva come massima aspirazione, anzi, come unico possibile orizzonte di vita, lo stato nazionale". E a cosa serve il ricordo: due le risposte, una stretta, l'altra larga. "All'interno di quella visione larga - afferma Pupo -, noi vediamo subito che la parabola dell'italianità adriatica non si è svolta nel vuoto, ma si è intrecciata con un'altra traiettoria, quella dello slavismo. Le due identità si sono formate quasi simultaneamente e si sono definite in buona misura per differenza l'una dall'altra

nel corso della seconda metà dell'Ottocento. Così, quella che prima era una società regionale di origini assai varie, caratterizzata da un notevole grado di plurilinguismo - anche se la lingua d'uso veneta risultava prevalente - una società che in alcuni ambiti, come Trieste, era francamente cosmopolita, anche se la cultura era in massima parte italiana, quella società si è divisa rapidamente lungo linee di frattura nazionali sempre meno permeabili. È un esempio classico di quei processi di nazionalizzazione di massa parallela e competitiva, che hanno caratterizzato la storia dell'Europa centrale fra la metà dell'Ottocento e quella del Novecento: una storia finita male, proprio in applicazione dei principi fondanti del nazionalismo, come l'intolleranza nei confronti dell'altro e la concezione perversa secondo la quale

la terra che tutti ospita appartiene ad un solo popolo, mentre gli altri vengono considerati ospiti sgraditi, quando non invasori da cui liberarsi ad ogni costo, per via di assimilazione o di espulsione". E il dramma c'è stato, terribile, tragico "per proporzione e capacità distruttiva, per le dinamiche sprigionate dalla seconda guerra mondiale, che ha spostato in maniera radicale i confini del pensabile. È stata guerra totale, in cui i civili sono diventati obiettivo specifico di operazioni belliche. Sul fronte orientale è stata fin dall'inizio guerra senza regole, divenuta ben presto guerra di sterminio". Il resto è ciò che conosciamo e che ha posto la regione Giulia, che è sempre stata area di cerniera tra mondo mediterraneo e danubiano, "in pieno nelle logiche estreme dell'Europa orientale, nella storia cioè di quelle che Timoty Snyder ha chiamato

le terre di sangue". Ha parlato poi delle contrapposizioni, quasi un botta e risposta dei regimi che si sono succeduti in queste terre. Che cosa si può fare? Si può cominciare una storia nuova - suggerisce Pupo -, non dimentica di quanto di positivo - e non è poco, in termini di cultura e di consuetudine civile - i secoli passati hanno prodotto". Per suggellare riflessioni e speranze, la conclusione della cerimonia è stata demandata all'Orchestra d'archi del Conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste. Diciotto giovanissimi, impegnati, entusiasti, rapiti dalla musica, che sulla scia dei concerti svoltisi in Piazza Unità a Trieste e all'Arena di Pola, propongono un altro strumento di dialogo, accanto a quello della storia e della politica, quello fondamentale della cultura che usa un metro universale di comprensione e supera i confini. ■

## Scandalosa Porta a Porta dedicata all'Esodo e alle Foibe

Porta a porta, trasmissione di RaiUno condotta da Bruno Vespa, nell'edizione di lunedì 13 febbraio avrebbe dovuto essere dedicata al tema dell'Esodo e delle Foibe in occasione del Giorno del Ricordo. Abbiamo usato il condizionale perché quanto restituito dal dibattito non merita il titolo che la trasmissione si era data. Anzi, per quanto ci riguarda, se l'avessero annullata, e rifatta, avrebbero riservato una cortesia a noi italiani dell'Adriatico orientale ma anche a se stessi. Errata l'impostazione, vale a dire le premesse, errata la pretesa di creare un contenitore - molto trendy nel giornalismo televisivo moderno - su un argomento che ha bisogno di quella pietas che solitamente si riserva alle tragedie consumate alla ricerca di una doverosa catarsi, di quella solidarietà che avrebbe dovuto essere il leit motive della trasmissione. L'obiettivo è da considerarsi fallito su tutto il fronte: il pubblico da casa sarà piombato nella confusione più completa e gli Italiani dell'Adriatico orientale si saranno sentiti, ancora una volta strumentalizzati o, peggio ancora, usati per un mero, assurdo, bieco, spettacolo televisivo. Per chi non l'avesse vista, ospiti della puntata di Porta a Porta, erano personaggi negazionisti come la Kersevan, studiosa slovena che continua a minimizzare la vicenda delle Foibe, e come Marco Rizzo che in Parlamento si è rifiutato di votare la legge istitutiva del Giorno del Ricordo. La prima domanda che sorge spontanea è: perché, in una data ormai consolidata ed accettata dagli schieramenti politici, entrata nell'immaginario collettivo della nazione, si cerca di dare voce a fantasmi del passato, divisioni che rasentano l'odio, anche dopo gli incontri dei Presidenti che hanno dato spazio allo "spirito di Trieste" che

dovrebbe schiudere a nuovi orizzonti? Qualcuno potrebbe rispondere che i buoni sentimenti (da non confondere con il buonismo) non fanno audience ma è anche vero che non offendono la dignità delle persone. Chi segue la trasmissione da tempo, ci ha confidato di non aver mai assistito ad una "sollevazione" di pubblico come quella di lunedì sera. Gente che aveva accettato l'invito a partecipare per parlare di una vita di sofferenza, è stata messa di fronte (come vittime in un'arena) ad una professoressa che si richiama al potere del confronto dei documenti ufficiali ma che, di fatto, rinnega ogni posizione che non sia la sua. Contesta numeri e fatti con un'arroganza inaudita. Verrebbe voglia di richiamarsi alla famosa frase di "un po' di contegno, signori ufficiali" che ben interpreta la nostra cultura austroungarica di rispetto ed osservanza delle regole. Perché se così non fosse, quella platea avrebbe abbandonato il posto, lasciando Vespa solo con i suoi ospiti caleidoscopici, capaci di inventarne "di tutti i colori". Più volte dal pubblico è giunta l'esortazione a ricomporsi, per non offrire uno squallido spettacolo. E a nulla sono valse le parole degli storici quali Pupo e Oliva o le spiegazioni di un politico come Gasparri che la nostra storia ha avuto modo di incontrarla più volte grazie all'impegno costante di uomini come Lucio Toth. Più che un omaggio al 10 Febbraio, Vespa ha fatto un cattivo servizio al mondo degli Esuli, offendendo loro e tutti gli Italiani dell'Adriatico orientale. L'unica cosa emersa è che sono stati vittime della guerra. Nulla è trapelato di ciò che sono e vorrebbero essere, ma questa è la trama che farebbe spettacolo su un altro pianeta. (rtg) ■

## Seminario MIUR: "toccare con mano la storia"

Due giornate a Trieste dedicate agli operatori scolastici provenienti da tutta Italia per parlare di Esodo, Foibe, territorio, arte e cultura, letteratura e tutto ciò che compone la dimensione civile di un popolo. Per far conoscere a chi insegna, a chi è impegnato nella formazione delle giovani generazioni, le pagine di una storia sottaciuta che, con il Giorno del Ricordo ha conquistato una dignità per troppo tempo negata. Giunge così alla terza edizione il Seminario organizzato dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur) assieme all'Ufficio scolastico regionale, con la collaborazione delle Associazioni degli esuli, come risultato del tavolo di Lavoro Governo-Esuli al quale sono presenti tutte le associazioni interessate. Martedì, 22 febbraio, si sono incontrati a Trieste centro e trenta insegnanti, provenienti da tutte le regioni italiane, qualcuno con diciassette ore di viaggio per raggiungere quell'estremo nord-est di cui "tanto s'è detto e di cui poco si sa". Ecco perché il Seminario - che ha visto in campo quattro donne di tempra che l'hanno voluto, seguito ed organizzato nei minimi particolari

- Maria Elena Depetroni, Chiara Vigni, Donatella Schurzel e Patrizia Hansen - ha preso il via con alcune visite guidate alla città e ai luoghi della Memoria. Ciò che ha colpito i partecipanti, ancor prima di immergersi nei contenuti didattici dell'incontro, è stata proprio la vicinanza fisica col territorio istriano di cui si percepisce la presenza nel profilo delle colline digradanti verso la costa ed il mare. Una dimensione nuova - molti dei partecipanti arrivavano a Trieste per la prima volta - che spiega tutta la drammaticità del territorio quando invece di essere regolato dall'armonia del quotidiano, precipita in situazioni estreme come la guerra o, ancor peggio, le contrapposizioni di stampo nazionalista. Nonostante le ferite, Trieste vuole andare oltre cogliendo l'opportunità di un'Europa che rende legittime le particolarità. E non son da meno, nelle enunciazioni, le associazioni degli Esuli che si sono presentate all'uditorio con l'intervento congiunto affidato al gen. Silvio Mazzaroli del Libero Comune di Pola che si è soffermato sulla genesi delle singole sigle, la loro evoluzione nonché sui compiti che ognuno

considera legittimi da proporre in uno scenario futuro su queste terre. Il Seminario è poi entrato nel vivo della sua dimensione pedagogica con l'intervento di Grazia Tatò sull'uso e ruolo delle fonti d'archivio a scopi scolastici. Altri interventi sono stati dedicati alla storia con l'intervento di specialisti come i prof. Fulvio Salimbeni ("L'Adriatico, mare che non divide ma unisce") e Roberto Spaziali ("La cultura giuliano-dalmata: un ponte europeo tra innovazione e tradizione") ma anche alla letteratura con il prof. Evio Guagnini e ad una serie di testimonianze su arte, tradizione, aspetti paesaggistici, editoria in una tavola rotonda condotta da Chiara Motka Luxardo. La seconda giornata ha avuto anche l'attenzione delle istituzioni con l'intervento di assessori regionale, provinciale e comunale. Nel corso del seminario, si è svolta anche la premiazione degli studenti vincitori del concorso nazionale "Aspetti del territorio geografico e storico dell'Adriatico orientale" e la presentazione di un concorso promosso con la collaborazione del Touring Club e aperto anche agli allievi delle scuole di lingua italiana di Slovenia e Croazia. ■

## Un premio che risveglia legami familiari e rinsalda sensazioni

Premiare l'attenzione, la provenienza, l'eccellenza è un progetto delle associazioni degli esuli per far sì che il processo di conoscenza del mondo giuliano-dalmato e delle sue problematiche possa svilupparsi ad ampio raggio. Lo fanno i dalmati con il premio Tommaso, lo fanno alcuni comitati Anvgd con premi letterari o destinati agli studenti come nel caso di Verona, o alla dignità giuliano-dalmata che nasce quest'anno ad Assisi, arriva alla terza edizione quello dell'ANVGD nazionale intitolato "Premio 10 Febbraio - Giorno del Ricordo", sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. E grazie al contributo dei Ministeri degli Esteri e dei Beni e At-

tività Culturali, per il tramite della Legge 72/2001 e successive proroghe ed integrazioni. Il 9 febbraio al Salone Margherita di Roma, il mitico Bagaglino con la sua sala bomboniera, ha avuto luogo la consegna degli attestati a personaggi di spicco del mondo della cultura, dell'informazione e dello spettacolo. Hanno presenziato all'evento, anche importanti autorità del panorama istituzionale, tra cui il Sottosegretario agli Interni Carlo De Stefano, l'on. Roberto Menia, primo firmatario della Legge istitutiva del Giorno del Ricordo, e i premiati: il Sindaco di Gorizia Ettore Romoli, il Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, il Sindaco di Roma Capitale Gianni Ale-

manno e il Gen. Alberto Ficuciello, già Presidente della Commissione Governativa per i riconoscimenti ai congiunti degli infoibati. Tra gli insigniti del Premio, gli scrittori Susanna Tamaro e Stefano Zecchi, il vignettista Giorgio Forattini, gli attori Sebastiano Somma e Chiara Caselli, il Direttore Comunicazione Rai Guido Paglia, i registi Nicolò Bongiorno e Franco Giraldi, i giornalisti Roberto Olla, Marco Bezzmalinovich e Mario Uderzo della Rai, Lucia Bellaspiga di "Avvenire" e Paolo Possamai direttore de "Il Piccolo". Due premi alla memoria sono andati al cantautore Sergio Endrigo e a Gianni Brezza, rispettivamente ritirati dalla figlia Claudia e dalla moglie Loretta Goggi. ■

# Il "Giorno del Ricordo" ad Assisi con tre fiumani e mezzo



Assisi è una magnifica cittadina umbra medievale sospesa tra il cielo, la magnifica mole del Subasio e la verde pianura umbra che si stende sotto di essa; famosa in tutto il mondo per il messaggio evangelico di San Francesco. Assisi è la città della pace per definizione da quando il 24 settembre 1961 il filosofo e poeta Aldo Capitini fece la prima marcia da Perugia ad Assisi e fondò il movimento non violento. Da allora le bandiere multicolori di giovani pacifisti da tutto il mondo sventolano ad Assisi per ricordarci che vivere in un mondo pacificato non solo è possibile ma soprattutto necessario. Il 27 ottobre del 1986 il Papa Giovanni Paolo secondo volle sottolineare l'impegno per la pace nel mondo con il primo incontro ad Assisi tra gli esponenti di tutte le religioni che di fatto

hanno ulteriormente esaltato il messaggio francescano di riconciliazione e comprensione tra gli uomini. In questa ottica, con l'obiettivo di non dimenticare le atrocità commesse nel XX secolo, si è costituito, già dall'anno passato, un "Centro di Documentazione" sulle Foibe e sull'Esodo dei fiumani, istriani e dalmati con un fondo librario fornito dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dalla Società di Studi Fiumani che andrà ad incrementarsi con il tempo e costituirà una base di studio ed approfondimento sulla tragedia che ha colpito gli italiani del confine orientale. Il 20 febbraio 2012 è stata dedicata una intera giornata alla "Giornata del Ricordo" ed i protagonisti sono stati i fiumani: Franco Papetti, nato a Fiume, discendente di quella famiglia di

commercianti ed imprenditori che per due secoli hanno contribuito alla crescita della città quarnerina; Giovanni Stelli, filosofo e storico, di antica famiglia fiumana, che esodò con tutta la famiglia nell'immediato dopoguerra, Vicepresidente della Società di Studi Fiumani e già Direttore della "Voce di Fiume"; Abdon Pamich indimenticato eroe della marcia e vincitore olimpico della 50 chilometri a Tokio nel 1964. Era anche presente "un mezzo fiumano", come ama definirsi Remo Giunta, nipote del famoso Francesco Giunta che con un proditorio attacco con i Mas appoggiò il colpo di stato che costrinse alla fuga il Governo zanelliano nel 1922 e fu tenace difensore dell'italianità di Fiume; nel suo castello, vicino ad Assisi, garrisce al vento da sempre il tricolore fiumano.



Nella foto, da sin.: Franco Papetti, Claudio Ricci, Abdon Pamich e Giovanni Stelli.

Sotto i magnifici affreschi della "Sala della Conciliazione, così chiamata perché servì nel 1926 a porre le basi di quel dialogo che portò alla firma dei Patti Lateranensi tra lo Stato italiano e la Santa Sede si è svolta alla presenza del Sindaco Claudio Ricci la cerimonia volta a ricordare le foibe e l'esodo dei giuliano-dalmati.

La sala era affollata dagli studenti delle scuole superiori assisane e da un pubblico delle grandi occasioni. Giovanni Stelli ha ricordato la parte storica delle foibe e del successivo esodo e le sofferenze patite dal popolo giuliano dalmata; ha messo in evidenza come l'accoglienza in patria non sempre sia stata al livello delle aspettative. Per oltre 50 anni non è stato possibile parlare di foibe e gli istriani, fiumani e dalmati sono stati completamente dimenticati mentre le vicende del confine orientale sono state lasciate cadere nell'oblio relegando il ricordo e la memoria del tragico passato solo nella sfera del dolore e del rimpianto privato. Scriveva Claudio Magris, noto scrittore triestino la cui moglie Marisa Madieri, a sua volta scrittrice, era esule da Fiume: "la memoria è carità e giustizia per le vittime del male e del dolore, individui e popoli scomparsi tragicamente nel silenzio e nell'oscurità. La memoria è resistenza a questa violenza; è il senso della coralità di tutti gli uomini, anche di quelli in quel momento non visibili, che essa rende presenti, e in ciò essa è un atto d'amore: dar vita agli assenti è supremo atto d'amore".

Così Giovanni Stelli sottolinea che in un primo significato la memoria è dunque pietas, è rifiuto di ratificare ciò

che è avvenuto, la brutalità dei fatti, e va quindi al di là della storia come sequenza di eventi per attingere ad una dimensione sovratemporale, religiosa in senso ampio, non confessionale. Nello stesso tempo la memoria è garanzia di libertà: contro ogni dittatura, non a caso sempre contro la memoria, contro la riscrittura della storia ad opera del potere totalitario che non tollera nemmeno l'opposizione del ricordo. Ed infine la memoria è speranza nel futuro, speranza che le cose accadute non accadano più, che l'orrore non si ripeta, ed è insieme fede nell'umanità, nel bene che è comunque presente nel cuore dell'uomo almeno come possibilità e nonostante tutto. Di cui la celebrazione del "Giorno del Ricordo" è una testimonianza.

Nella seconda parte della mattinata, intervistato da Franco Papetti, Abdon

Pamich ha raccontato la sua vita sia di uomo che di atleta formidabile: la sua infanzia a Fiume, la sua fuga rocambolesca in Italia, il peregrinare da un campo profughi ad un altro fino alla definitiva riunione e stabilizzazione della sua famiglia a Genova. La voglia di ricominciare una vita normale che riuscisse a superare lo shock ed il dolore dell'abbandono della sua amata Fiume. Una storia simile a mille altre storie di profughi.

Ed è proprio ad Abdon Pamich che è stato assegnato il "Premio alla dignità Giuliano dalmata nel mondo", prima edizione di questo premio per ricordare le foibe e l'esodo, con la seguente motivazione: "quale testimone esemplare della dignità del popolo istriano, fiumano e dalmata, che ha basato la propria battaglia contro l'inclemenza della storia sulla fedeltà alle proprie origini italiane, sullo spirito di sacrificio nella vita e nel lavoro e sulla forza di emergere dalla sofferenza per l'ingiustizia subita". Nel pomeriggio, insieme alle autorità comunali è stata posta una corona di fiori in via Martiri delle Foibe e successivamente una visita, con consegna di ulteriore materiale alla Biblioteca comunale di Assisi che è andato ad arricchire il già ricco "Centro di Documentazione sulle foibe e sull'esodo".

E questo perché la memoria non sia nostalgia del passato ma bensì un fatto dinamico che compenetri la nostra quotidianità e soffi come una bora impetuosa verso il nostro futuro. ■



# Giovanni Palatucci, collega e maestro

Carissimo Direttore, ricevo volentieri di tanto in tanto la vostra Rivista che mi fa ancor più comprendere le amare vicende della Gente di quella città e dell'intera Istria e Dalmazia.

Vicende di cui mi sono ancor più interessato da quando, funzionario di polizia io stesso, appassionato del mio lavoro, nel lontano 1993 mi sono imbattuto per caso o per "provvidenza" nella straordinaria figura dello sventurato collega di 50 anni prima in anni bui dell'umanità **Giovanni Palatucci**, restandone affascinato; mentre l'Amministrazione era ancora dimentica, anzi infastidita del suo ricordo.

Cercando di conoscere meglio sono andato a Fiume ripercorrendo i luoghi del suo operare e restando affascinato dalla sua statura professionale e cristiana e patriottica.

Dal suo arrivo nel '37 all'ufficio Stranieri sino al suo arresto da parte dei tedeschi nel 1944 e alla sua deportazione e morte a Dachau per avere aiutato gli ebrei, e non solo, disapplicando le leggi razziali e per aver cercato sino all'ultimo di salvare l'Italianità di Fiume.

Allego un pensiero-poesia scaturitomi allora dal cuore e un breve scritto su quel magico incontro.

Sono lieto che, pur "rottamato per scomodità" dall'amministrazione (potrà trovare qualche elemento nel sito [www.enniodifrancesco.it](http://www.enniodifrancesco.it)), io possa avere dato, dapprima in solitudine, un contributo di conoscenza e memoria. Giovanni Palatucci, al di là anche di ogni rischio di retorica e per qualcuno di comoda strumentalità auto assolutoria, deve essere un punto di riferimento soprattutto per i "tutori dell'ordine" di ogni livello, specie giovani, perché sappiano che è sempre possibile esercitare il proprio impegno professionale al servizio vero della persona umana, anche contraddicendo leggi anacronistiche e ingiuste e, come fu per quelle razziali, folli e disumane. **Riaffermare insomma che**

**ogni coscienza può riscoprire il senso di fratellanza umana che unisce l'Umanità.**

E' questo il valore trascendente che rende Giovanni Palatucci esempio sempre attuale, anche in questi tempi di confusione e contraddizione.

Il 29 gennaio sono stato a Grottaferrata: c'erano tanti giovani! Il 9 febbraio a Trieste a parlarne nella locale Scuola di Polizia agli "allievi agenti", che stanno per andare nelle Questure.

Commosi saluti ed auguri a tutti gli esuli Fiumani ovunque siano nel mondo. Che lo spirito di Palatucci ci guidi sempre!

Ennio Di Francesco

Un giorno d'estate del '92 Aurelio Massimi, compagno delle lontane battaglie per la democratizzazione della Polizia, m'aveva fatto avere le fotocopie di alcune pagine di un libro. Quel mattino i giornali riportavano l'uccisione a Torino di un giovane agente in uno scontro a fuoco con rapinatori e l'arresto di due poliziotti a Milano per corruzione. Mi sentivo desolatamente solo, inutile, pieno di rancore e rimpianto. Forse in alcune indagini su terrorismo, P2, banda dei marsigliesi, avevo toccato punti delicati, forse ero solo colpevole di avere stimolato il movimento per la riforma democratica; chissà. La reazione dell'Amministrazione era stata sottile e spietata: infide informative riservate, trasferimenti, emarginazione. Alla fine ero crollato, con la morte nel cuore anni prima avevo lasciato la Polizia. Iniziai a leggere quasi d'inerzia fotocopie; quei sentimenti svanirono lasciando posto a stupore e ammirazione per il personaggio che emergeva autorevole e coraggioso: Giovanni Palatucci, collega di tempi tremendi, ultimo questore dell'ultima Fiume italiana, arrestato dalle SS, torturato a Trieste, deportato

e morto a Dachau perché colpevole di avere aiutato gli ebrei perseguitati dalle "leggi razziali". Lo percepivo accanto nella sua breve avventura di uomo e funzionario di polizia. Che straordinaria lezione di professione e di vita: mai rinunciare, pur nelle condizioni più estreme, al senso vero del proprio lavoro ma indirizzarlo sempre al servizio degli altri, anche a costo del sacrificio più grande, la vita. Ne sentivo tutta la grandezza professionale, umana, etica e cristiana. Mi illuminava l'anima dentro. Come osavo sentirmi amareggiato per le ostilità subite? Il giorno dopo presentai domanda per rientrare in Polizia, altro che la più remunerativa carriera di dirigente presso il Ministero degli Affari Esteri dov'ero transitato! Quel collega di un tempo insegnava a stringere i denti, a riprendere la lotta, a tornare accanto ai poliziotti. Quante più persone possibili dovevano conoscere la sua vicenda, la sua grandezza. Rintracciai subito l'autore di quelle pagine, Goffredo Raimo, tenace professore di Montella, vicino Avellino. Simpatizzammo subito. Mi spedì il libro "A Dachau per amore". Lo lessi d'un fiato e l'innamoramento per l'eroico collega fu totale. Con Raimo e alcuni amici tra cui Aurelio Massimi, un sacerdote missionario, un artista ebreo e Franco Cesario presidente dell'Unione invalidi per servizio, pochi giorni dopo costituimmo presso un notaio a Roma l'Associazione dedicata a "Giovanni Palatucci, fratello di pace" onde perpetuare l'insegnamento professionale e morale di quel funzionario di polizia che aveva dato la vita la tolleranza e l'amore verso il prossimo. Cercai di ripercorrere le sue tracce, l'infanzia a Montella, gli studi universitari a Torino, il servizio militare a Moncalieri, l'itinerario di polizia da Roma, a Genova, a Fiume sino all'ultimo calvario da Trieste a Dachau. Mi gettai a capofitto tra i faldoni dell'Archivio di stato in ricerche appassionate che mi

confermavano la straordinarietà del collega. Incontrai persone eccezionali, dallo storico Marco Coslovich a Vittorio Foa, a Leo Valiani. Volli rivedere a Fiume, i luoghi dove egli aveva lavorato e sofferto. Mi accompagnò, tornando oltre il dolore per la prima volta in quei luoghi, l'ammirevole Maddalena Werczler, la cui famiglia ebrea Palatucci aveva salvato quand'era bambina. Piansi in silenzio quando in Archivio nel suo fascicolo personale lessi i suoi ultimi rapporti di servizio indirizzati al Capo della Polizia, al Prefetto, al Consigliere germanico di Fiume. Andai a trovare Fernando Masone, l'animo di questo Capo della Polizia fu toccato, avrebbe fatto studiare il caso. Dopo nemmeno un anno grazie a lui sarebbe stata attribuita a Giovanni Palatucci dal Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro la medaglia d'oro al valore civile alla memoria. Pur nelle estreme condizioni di sofferenze scriveva "in materia di dirittura morale io rendo conto alla mia coscienza che è il più severo dei

giudici, e se necessario ai miei superiori gerarchici..."; si preoccupava del personale "bisognerebbe fare qualcosa per questa gente che non riesce a sedare gli stimoli della fame..."; e ai suoi genitori "...vogliono farci credere che il cuore è solo un muscolo". Dopo anni, nonostante le difficoltà burocratiche strumentalmente fraposte, sarei rientrato in polizia. Dovevo saperlo, l'amministrazione non dimentica. Quante ulteriori difficoltà e ostilità avrei dovuto affrontare. Ma Giovanni Palatucci sarebbe stato sempre lì, guida esemplare di impegno professionale e morale. Quanti superiori di oggi, prefetti o poliziotti sindacalisti dovrebbero fare un esame di coscienza. Oggi ad Ari, nella Valle della memoria, la scultura di un Cristo adagiato nelle braccia della Madre ricorda Giovanni Palatucci. E dinanzi le rose dei ragazzi di scuola.

Da Frammenti di utopia  
edizioni Tracce

Attualità

di Rudi Declava

## Tuffo nelle radici... a Busalla

Assistere a Busalla alla Celebrazione del "Giorno del Ricordo" significa vivere una mattinata densa di appartenenza alle nostre radici stando in mezzo ad Autorità e studenti busallesi, orgogliosi di aver dimostrato nei momenti difficili del dopoguerra la loro umana e calorosa accoglienza ai fiumani e lussignani, che qui approdarono in mancanza di alloggi a Genova. E ne passarono per Busalla: in pochi anni quasi 3.000 profughi!

L'Amministrazione di allora (1946-1948), Sindaco Antonio Cervetto (PCI) e Commissario agli Alloggi Paolo Martignone (PSI) - quando a Bologna, Venezia e altre città del Nord sputavano ai profughi al grido di "Fascisti" - tappezzarono la cittadina di manifesti murali per invitare i busallesi ad aprire le case, le ville, le villette chiuse e darle ai diseredati che arrivavano dalla Venezia Giulia.

Fu una toccante pagina degna del Libro

"Cuore", che l'attuale Sindaco di Busalla Valerio Mauro Pastorino descrisse nel volumetto "Fiumani" nel 1999 e che fu pubblicato a puntate su "El Fiuman", bimensile in dialetto fiumano che si pubblica a Newport (Australia).

Aveva scritto allora il Dr. Pastorino e oggi - davanti ad un pubblico di 150 persone - lo ha riletto:

"Arrivarono - i fiumani - non con le valigie di cartone come fu l'emigrazione dal Sud al Nord, ma con indumenti che si vedeva che non erano straccioni e questi fiumani non avevano gli occhi spalancati per ciò che vedevano perché avevano lasciato meglio di ciò che trovavano. Essi erano finiti in un posto che era indietro nel tempo e non il contrario; e gli stracci che avevano dentro ai bauli erano più uguali a quelli che vestivano i villeggianti genovesi in estate che non a quelli dimessi della gente del paese".

Segue a pagina 13



GIOVANNI PALATUCCI

Dachau 117826



a Giovanni Palatucci, collega e maestro

*Mare rosso odio, sole nero, urlo di guerra.*

*Sul morto silenzio dei vinti  
filo spinato morde le carni.*

*All'orizzonte croci uncinatate  
intrecciano rose di sangue  
sul deserto dei cuori.*

*Il ghigno del vincitore  
irride dolore pietà.*

*Lontano il pianto  
spezza sorrisi bambini.*

*Nuvole grige  
di fetidi gas  
involano madri padri fratelli.*

*Dio sa.  
Questura di Fiume  
giovane funzionario  
sguardo pensoso, pena nel cuore  
solo*

*nel dilemma infinito diritto-coscienza  
non tracciato confine d'umanità.*

*Stelle di David  
ansia di vita  
odore di morte.*

*Nei fascicoli  
nomi e destini segnati.*

*Una firma  
per lo scempio vita-libertà-dignità.*

*La sua risposta:  
amore oltre ogni rischio.*

*Solo, piccolo gigante solo.*

*A Dachau oggi  
è scritto il suo nome  
eterno sulla roccia*

*ferita di civiltà:  
Giovanni Palatucci  
ultimo Questore di Fiume italiana.*

*Sole verde speranza  
mare azzurro  
libertà.*

*A Dachau  
tra croci di sangue  
spiriti liberi sussurrano col vento ogni sera:*

*Giovanni Palatucci  
fratello di pace.*

Ennio Di Francesco  
(agosto 1994)

# Lorenza Bohuny: una "bella" generazione... da ascoltare



Nella foto, Lorenza con suo padre e Amleto Ballarini.

**Da dove nasce il tuo amore per il canto?** La domanda è rivolta a Lorenza Bohuny, donna piena di sorrisi in una città di Roma che sente casa propria, eppure c'è qualcosa che la porta a spingere lo sguardo più il là, verso un altro mare dove affondano le sue radici, sulla costa quarnerina. La incontriamo su internet, in questo mondo virtuale che per noi, popolo sparso, ha significati che nessun genio dell'elettronica aveva previsto o immaginato, ma che tali sono: il piacere di andare alla ricerca dell'altra metà della mela che la storia ha portato via. E sempre su internet l'abbiamo sentita cantare. Chissà perché a volte bastano poche note, uno sguardo, una frase a far comprendere che si possa osare. Ed ecco le sue risposte...a partire dal canto.

"Nasce dal fatto che ho sempre sentito cantare i miei familiari, sia da parte di Papà (canzoni fiumane ne so abbastanza) che da parte di Mamma, che è romana verace (Trastevere). In realtà tutta la famiglia di mia madre era un porten-

to e, soprattutto in occasione della festa della mia nonna romana, si intonavano cori da far invidia a quelli professionali, con controcanti e voci che non dimenticherò mai. A casa abbiamo assorbito questa passione, tanto che mio fratello suona pianoforte e chitarra, mamma il pianoforte e canta molto bene, Papà fa i controcanti e suona i bonghi e "mi canto". Nonno Bohuny poi mi cantava canzoni ungheresi, ma purtroppo ho imparato male le parole e quando una volta ho provato a cantarle ad un ungherese mi ha guardato con aria interrogativa, facendomi capire che stavo pronunciando malissimo. Da allora canto solo in italiano ed inglese. No, in realtà, anche in spagnolo e portoghese. Se vuoi ti canto "Desafinado"!

#### **I tuoi legami con Fiume?**

"Sono andata a Fiume per la prima volta con la famiglia che ero già grande (a 20 anni circa) a trovar la zia Grosdana, che viveva ad Abazia. Non è stata una gita particolarmente emozionante, perché allora non avevo

ancora compreso l'importanza delle proprie radici e il Papà e il Nonno mi avevano raccontato poco, molto poco della loro infanzia".

#### **Che cosa hai assorbito della Fiumanità delle persone che ti circondano e che hai conosciuto tramite tuo padre?**

"Soprattutto le tradizioni culinarie: non è Pasqua se non c'è la pinza, non è Natale se non ci sono le sarme con le cranioline. Se sentiste il dolce di noci che fa Papà!!!! E poi vado pazza per le papriche impinide. Per me la fiumanità è anche il ricordo delle "ciocolade" di nonno e nonna: quello rimane e ho scoperto anche di saper un po' parlare fiumano. Senza meno lo capisco".

#### **Quale ruolo hanno le radici per una donna come te che vive il suo tempo?**

"Sono estremamente importanti: conoscere le proprie origini è fondamentale per se stessi, credo. Sapere da dove si proviene allarga gli orizzonti, rende più sicuri, fa crescere meglio "tronco e chioma", se vogliamo usare la metafora dell'albero. Ho letto ieri una frase che mi è piaciuta molto e che diceva più o meno che le radici sono il presupposto per arrivare in alto e farsi, poi, anche crescere le ali. Mi piace pensare a una figura di un albero con le ali, no?"

#### **Il tuo rapporto con il Quartiere giuliano-dalmata di Roma?**

"L'ho conosciuto attraverso il mio mitico amico Marco Breceovich (scriviamo prima o poi del nostro incontro "casuale"). Ci sono andata con Papà per farlo intervistare da Gianclaudio De Angelini ed Emiliano Loria. Che scena, vedessi quando si sono incontrati Papà e Amleto Ballarini, riconoscendosi come compagni di asilo. E' stato proprio bello quell'incontro perché

ho sentito per la prima volta momenti della vita dei miei nonni e del Papà che non sapevo assolutamente. Ho chiesto a Papà, che dipinge benissimo, di fare un quadro per il Museo, ma in questo momento è impegnatissimo. Vedremo! Il quartiere me lo ha mostrato Gianclaudio, anche se rapidamente perché pioveva "strangolini". Mi sono ripromessa di andarci nuovamente, magari con Breceovich e famiglia".

#### **Incontrare amici su fb che cosa ti ha fatto scoprire o riscoprire?**

"Certo che sì. Mi ha fatto riscoprire un "odore" familiare: parole e tradizioni che conosco bene. Poi mi ha fatto incontrare nuovi amici, come Cristina Chenda, Marco Breceovich, Ileana Macchi, Bruna Vardabasso, Gianclaudio de Angelini, Maria Grazie Plausler e tanti altri, che sono ormai il mio "zoccolo duro" familiare. Io so che ci sono e loro sanno altrettanto di me. Spero. E se non fosse stato per loro a sta ora non saria qui a ciacolar con ti!"

#### **Che cosa pensi quando senti parlare il dialetto? Lo usi, con chi?**

"Quando lo sento parlare non posso far a meno di ripensare ai miei nonni, specie a mia nonna Mila, della quale ascolta le interminabili telefonate/fiume (mo' ci vuole!) con la Signora Tich o la Signora Vanich "ahiaiai, cossa la vol!!!!". Mi capita di usarlo ogni tanto, quando chiacchieriamo con la Cristina Chenda, o col Brec, come lo chiamo mi (col Breceovich prendo spesso cappuccini in momenti di break, così lo soprannominò "BREC")!

#### **Che cosa vuoi che tuo figlio sappia di questa vicenda? Che cosa gli racconti di Fiume?**

"Ogni tanto gliene parlo, ma, in realtà, mi piacerebbe molto di più lo facesse Papà, che ancora può farlo. Qualcosa sa: l'altro giorno mi ha detto che "gaveva serato el rolez dai noni"! E ancora che se qualcuno gli fa uno sgarbo lui gli dà un "cagnul". Mi piacerebbe portarlo a Fiume. E lo farò!"

#### **Ti piacerebbe far conoscere a tuo figlio i ragazzini di Fiume che parlano il dialetto?**

"Sì, molto. Anche se non ci avevo mai pensato. Sai, se pos-



so: mi piacerebbe che conoscesse tanto mondo, magari cominciando dalle radici, come dicevamo, e poi tanto altro...tanti bambini che parlano tante lingue, i loro dialetti. Sì, il dialetto è la lingua del cuore, poi però bisogna comunicare con gli altri, cercando un linguaggio comune. Ora è arrivata nella sua classe una bambina congolese. Mi piace vedere che i nostri bambini ancora non sono abituati all'"altro" in senso più ampio. Insomma vorrei che viaggiasse sui due binari radici/mondo. Io comunque, per completare, gli canto anche tante canzoni romane!"

#### **Pensi che i Raduni Fiumani dovrebbero essere ampliati alle seconde e terze generazioni, con che contenuti?**

"Penso senza meno che ci si dovrebbe ritrovare ogni tanto tra anziani e giovani, perché possa essere trasmesso il ricordo. Raccontata da chi c'era, la storia ha un sapore straordinario, molto più dei libri! I contenuti dovrebbero essere quelli della vita quotidiana e di ciò che hanno vissuto, che non è poco: un crocevia di esperienze terribili, ma anche gioiose che si potrebbero trasmettere. I giovani poi potrebbero dare un contributo con la loro esperienza, col loro occhio obiettivo, perché ogni tanto gli anziani si perdono nel gorgo dei ricordi e rischiano di lasciarsi sfuggire il bello delle nuove generazioni, che sono tutt'altro che stupide, se le si ascolta bene".

#### **Che cosa succede quando canti, che cosa scatta dentro di te?**

"Quando canto sono in estasi, mi entra ed esce energia. Mi ossigeno. Non potrei vivere senza farlo. Ormai non più. Non ho inseguito sogni di gloria, perché la vita ha preso altre vie, ma quello che ora mi è chiaro è che se non canto mi spengo e m'inaridisco. Per me è pura felicità".

#### **Lo faresti un concerto per la tua gente?**

"Certo che sì, quando me lo fate fare?"  
Il desiderio sarebbe di rispondere "presto Lorenza, presto, magari a palazzo Modello, a Fiume, perché no". La promessa rimane sospesa, come i sogni fatti ad occhi aperti che non svaniscono al mattino e, a volte, si avverano. Chissà! ■

Tuffo nelle radici... a Busalla di Rudi Declava

continua da pag. 13

Ecco, in questo ambiente di cordiale amicizia, si è svolta la VII Edizione del nostro "Giorno" sotto l'egida del Comune e con il patrocinio della Regione Liguria, che ha inviato il proprio Gonfalone, scortato da due Guardie in Grande Uniforme. In primo piano - nell'ampio e gremito Salone della locale Società di Mutuo Soccorso - una cinquantina di studenti delle medie e docenti che hanno seguito con la massima attenzione le relazioni, aperte dal rappresentante regionale Prof. Nicolò Scialfa, storico del Medio Evo, ma molto ben preparato sulla nostra storia. I nostri esponenti ANVGD Emerico Radmann e Fulvio Mohoratz hanno esposto il tema del Ricordo con molta efficacia e delicatezza, mentre le esposizioni del Rev. Marco Granara e del Dr. Valerio Pastorino, allora bambini, hanno suscitato intensa emozione

per i loro ricordi di giovinetti, quando vennero a trovarsi in immediato contatto con le diverse abitudini della "mularia" profuga approdata a Busalla. In chiusura, il giornalista-musicologo Sergio Di Tonno ha ricordato la sfavillante carriera di Sergio Endrigo, poeta e cantante, ed è toccato anche a me parlarne - in quanto ero stato suo Istitutore al Collegio "N. Tommaseo" di Brindisi. La sequela degli interventi e l'organizzazione è stata curata dallo speaker in persona Antonello Barbieri, Consigliere del Comune di Busalla. Last but not least, i nostri fiumani di Busalla hanno offerto in chiusura un ricco pranzo preparato dalle signore con in testa l'infaticabile Fernanda Celli, a base di jota, goulasch con la paprica ungherese e i vari nostri dolci (oresgnazza, strudel, presnitz, etc.). ■

# Una sfida: leggere il Dizionario come un romanzo avvincente



Negli ultimi numeri della Voce si è giustamente dato rilievo alla recente meritevole pubblicazione del Dizionario Fiumano. Desidero scrivere a riguardo una testimonianza sulla mia esperienza singolare, quella di aver voluto usare il Dizionario non per saltuaria consultazione ma per leggerne ogni parola e ogni risvolto, come se fosse un avvincente libro, non da sfogliare ma da scavare nel profondo. Esperienza davvero unica, che consiglio soprattutto ai discendenti meno attempati desiderosi di capire le proprie origini.

Appartengo a quella generazione di mezzo che ha sentito tanto parlare in fiumano i propri genitori e parenti, ma che non ha praticato sistematicamente la lingua pur capendone bene i termini più correnti. Per tale generazione la lettura è magicamente in grado di rievocare termini finiti in un angolo riposto della memoria, termini che riemergono associati alle persone care che li pronunciavano.

Sapeste ad esempio quanta storia, quante situazioni ed emozioni hanno portato a me personalmente parole come strafanici, cioravo, pisdina, cragna, in cimberli, caziol, bieco, nicacovo, niscorista, sbrodigar, gace, plozcar, landize, falsùtina, palentar, fersora, slambreciato, rolò, saiba, basda, tampagno, trubaz, subioto, strucapatate.

Ognuno sottolineerà le parole sue, legate a ricordi personali quasi persi, rievocando situazioni, profumi, sensazioni, e ritrovando un pezzo di sé.

Qualche commento dal punto di vista linguistico. Varie interpretazioni sono diverse da quelle che mi porto dentro: ad esempio, "avà" è riportato come interiezione che significa "ahimè", "perdinci", mentre mio padre lo diceva sempre quando beveva un buon bicchiere di acqua fresca per dire "che buono!". Oppure il significato della parola "basgàibar": per noi era sinonimo di delinquente, poco di buono; nel dizionario invece questo significato si trova associato alla pa-

rola "masgàibar", mentre "basgàibar" viene riportato come zoticone, grossolano.

Oppure ancora, "Dolfo" e "Elfi" significano "Adolfo", ma da noi lo zio materno lo chiamavamo "Dolfi". Inoltre a casa dicevamo "zia Milci" e "zio Vence", ma nel dizionario non trovo né l'una né l'altro. (A proposito di nomi, io mi chiamo Eneo, ma sono sorpreso di leggere nel dizionario che Enea sia il femminile di Eneo, cosa forse vera a Fiume ma non in assoluto).

O ancora, "diroman" per noi voleva dire "spesso" e non "a mano a mano" o "contemporaneamente".

O "far sfitit", espressione che non ho trovato nel vocabolario ma che sentivo spesso da mia madre (per indicare il pendere del capo all'atto di addormentarsi da seduto).

Tutti segni, secondo me, della stupenda duttilità e vivacità del nostro dialetto, che non si riuscirà mai ad imparare da un dizionario. Che bella è ad esempio l'espressione "Ziga pian!" che mi ricordo si diceva in casa, un vero e proprio simpatico ossimoro, oppure "La se senti, che con il sedere si ragiona meglio"...

Le frasi esplicative riportate nel dizionario sono molto ricche e belle. Una si riferisce addirittura a mio zio materno Roberto Sternissa, centrattacco del Milan dal 1929 al 1932: alla parola "ciapà", si dice: "El Berto, quel co la maja del Milan, era un poco ciapà de fumo"...

Ho trovato davvero deliziose alcune spiegazioni, degni del miglior dizionario di lingua italiana, come ad esempio quella di "carampana", da Ca' Rampani, contrada di Venezia dove vivevano le donne di malaffare; o, alla voce "marangòn" ( falegname), perché la campana maggiore di San Marco si chiami "marangona" (dai marangòni de l'Arsenal che quando la sonava i lassava l' lavòr); o la derivazione di "marendà", dal latino "merenda", gerundio che significa "ciò che si deve meritare" (parola oggi ahimè rovinata da altre associazioni di significato che si son fatte strada nei tempi recenti come "compagni di merenda"...).  
Che dire poi della splendida serie di accezioni e sfumature diverse relative alle singole voci (nella parola "persona" arrivano ad essere addirittura quasi cento!), che danno una misura della ricchezza nell'articolazione della lingua.

Il libro ha inoltre il pregio di riportare le piantine dei vari rioni di Fiume, dove si dà finalmente la possibilità di identificare facilmente luoghi e piazze a chi ne ha sempre sentito parlare ma, non avendovi vissuto, non le sa localizzare. Tutte cosa da scoprire con pazienza con un lavoro di lettura meticoloso, regali preziosi fatti a ciascuno di noi dagli estensori dell'opera a cui deve andare il nostro ringraziamento più sentito, sperando che ognuno di noi apprezzi il vero valore di questo lavoro, non come semplice Dizionario ma come ricupero culturale di un intero complesso mondo. ■

# Negli occhi di nonno, c'è un po' di me...

La memoria di un luogo è legata non solo ai grandi eventi che lì sono avvenuti, ma anche e soprattutto, alle piccole evoluzioni che quotidianamente in quel luogo si sono svolte. A queste concorrono gli uomini e i rapporti che si stabiliscono con il territorio che porta i segni della Storia e la sua ricostruzione anche attraverso delle piccole cose. L'emozione riconosciuta di un luogo vale per chiunque e ovunque. Luoghi composti da sottoluoghi: un albero, un muro, l'insenatura di un fiume, un ponte. Luoghi che senza volerlo fanno riaffiorare ricordi all'improvviso se stimolati da una parola, un profumo, un oggetto. Marcel Proust le definiva "intermittenze del cuore", impulsi esterni che ci riportano ad eventi, persone, cose del passato. Su un sottoluogo di Fiume la mia memoria si sviluppa tuffandosi all'indietro, riscoprendo quei fili di percorsi familiari che lasciano le corde delle emozioni vibrare con facilità. Un ponte, il ponte, di Sussak, che spesso in questi giorni, forse è un caso forse no, ritrovo sovente sfogliando diversi album su facebook o di cui qualche amico,



senza sapere, mi segnala all'improvviso un'immagine.

Di quel Ponte ho sempre saputo attraverso le parole di mia nonna e da quelle poche foto nel vecchio album di famiglia, gelosamente custodito da lei prima e da me oggi. Ho sempre saputo di quel simbolo materiale del confine italo-jugoslavo e di quell'uomo, Mariano, che lì tra i tanti in divisa ha trascorso una parte della sua vita. Chi lo ricorda dice fosse abbastanza alto, un brav'uomo, elegante e dai modi gentili, allegro, spiritoso e scherzoso, umile e altruista, a cui piaceva suonare la chitarra. Era nato il 4 settembre 1906 in riva al lago Tirso nel cuore della Sardegna in una delle frazioni di Ghilarza che lasciò per gli studi alla Scuola Allievi Sottufficiali Carabinieri di Torino. A conclusione del corso, come molti altri militari in quel tempo, fu destinato al confine orientale d'Italia, nell'Istria costiera... a Orsera. Per le caratteristiche naturali che le accomunano si innamorò subito di quella terra come fosse la sua Sardegna e si innamorò anche di Elvira la ragazza istriana che sposò nel settembre del 1939. A pochi mesi dal matrimonio Mariano fu destinato alla Caserma di Via Roma e al servizio sul Ponte di Sussak, i due giovani così dovettero trasferirsi a Fiume in una casa a due piani in via Ludovico Ariosto nel rione di Cosala dove nel dicembre del '41 fu concepita l'unica figlia: Vittoria, mia madre. Oggi quella casa a pochi metri dalla Cripta non esiste più, al suo posto si trova una delle fermate del pullman per Drenova. Del periodo fiumano, purtroppo, nonna non ha raccontato molto ma spesso ricorreva il nome di quel ponte e l'immagine di mio nonno in divisa o in alta uniforme negli eventi ufficiali. In città restarono fino all'agosto del '42, ritornarono dai miei bisnonni ad Orsera per il parto ed anche perché il Comando aveva comunicato a nonno che di lì a pochi mesi sarebbe stato destinato al fronte greco, nell'iso-



la di Volos. Partì sei mesi dopo la nascita di mia madre dicendo a mia nonna "vado a dare il cambio ai miei fratelli". Fu l'ultima volta che nonna sentì la sua voce e lo vide. Passarono pochi giorni dall'armistizio dell'8 settembre quando il treno che lo riportava a casa fu bombardato dai tedeschi, insieme ad altri sottufficiali fu internato in un campo di concentramento in Serbia da lì poi trasferito in alta Austria a Linz-Donau uno dei sottocampi di Mauthausen. Morì al Lazzareto di Vienna nell'ottobre del 1944. L'esodo portava mia nonna e mia madre per sempre lontano da Orsera nell'ottobre del '48, passarono così dodici anni prima di riuscire a riportarlo in Italia grazie alla tenacia di nonna che con le indicazioni contenute nella lettera ricevuta dal medico che lo assistette (viennese sposato con una triestina) si rivolse alla Croce Rossa Internazionale. Fu il primo degli IMI (Internati Militari Italiani) a rientrare in Patria ed insignito della Medaglia d'argento al Valor Militare per la fedeltà e il sacrificio. Da quel giorno ho un nonno iscritto nell'Albo d'Oro della Benemerita di cui, pur non avendolo mai conosciuto, sono sempre andata orgogliosa ma soprattutto ho sempre provato un affetto profondo. Ci assomigliamo, non solo in alcuni tratti caratteriali; come lui annotò, anche a margine delle pagine dei libri, ciò che mi colpisce, come lui ho interesse per l'arte, la fotografia, la musica e... chissà quanto altro. ■

IL CINQUANTESIMO...COME ERAVAMO

## 1966: Il Raduno di Venezia



*Nel 1966 si tenne il Raduno dei Fiumani a Venezia, riportiamo in queste pagine il saluto del Sindaco del Libero Comune e quello del Sindaco di Venezia ma vi proponiamo anche alcuni messaggi di saluto giunti in quell'occasione agli organizzatori che riportano all'attenzione il ruolo di alcuni personaggi storici dell'associazionismo e comunque legati alle tematiche dell'esodo che avevano voluto inviare un attestato della propria stima per il lavoro che i Fiumani stavano facendo.*

La data del 30 ottobre 1966 era stata scelta per celebrare il 48.esimo anniversario del plebiscito che consacrò, per volontà del popolo, l'appartenenza di Fiume all'Italia. Si tenne la riunione del Consiglio e ci fu lo spoglio delle schede elettorali che riconfermarono Gherbaz nel ruolo di Presidente, seguito dal prof. Devescovi e dal dott. Spetz Quarnari. La Giunta era composta da Tuchan, Descovich, Raimondi Cominesi, Bilà, Venutti, Andreanelli, Gecele, Sardi, Spetz, Di Pasquale. I testi e notizie sono tratte dal numero 4 de La Voce di Fiume del 1966, allora il Notiziario era composto da 8 pagine con il resoconto del raduno, il discorso del Sindaco di Zara, note storiche in merito al "Proclama" a cura di Annibale Blau ed una nota curiosa: dopo il raduno di Venezia un anonimo fiumano aveva voluto regalare al Libero Comune un armadio metallico nel quale

custodire gli schedari... anche questa è storia.

#### Saluto del Sindaco Venezia, 30 ottobre 1966

Concittadini, Fiume vi è grata. La manifestazione svoltasi a Palazzo Ducale ha assunto per la solennità che, accorsi così numerosi avete saputo imprimere, deciso valore storico. Nell'ottobre 1918 il nostro popolo, forte del diritto di autodecisione riconosciuto alle genti, insorse deciso di infrangere le maglie di iniqui trattati che, oltre a sacrificare Fiume allo straniero, soffocavano la libertà dell'Italia nei suoi mari. Non paventò il popolo di Fiume l'avversità delle grandi potenze, non disarmò di fronte alle mene dei rinunciatari. Oggi, nel celebrare la ricorrenza di quel fatidico Plebiscito, la volontà da

voi manifestata nel ribadire che Fiume insorgeva ancora una volta fieramente ed era decisa, è stata non meno ferma e non meno decisa, quando invocando il rispetto al diritto violato, affermasteste di voler infrangere le maglie di ogni nuovo intrigo politico. Lo faceste guardando, dopo le ricordate millenarie glorie del nostro Comune, al fulgido esempio dei nostri Maggiori, dei nostri Caduti, dei nostri Martiri, che tutti avemmo presenti. Eravate quegli stessi, ed erano con voi ora i vostri figli e nipoti, che nel 1918 scesero nelle vie e nelle piazze di Fiume, invocando l'annessione all'Italia e giustizia per tutte le terre adriatiche sacrificate. E vi è stata nella appassionata parola del Sindaco di Venezia il riconoscimento ufficiale del valore storico della data del 30 ottobre, così consacrato: E' stato il vostro un atto di grande,

sublime amore che la Nazione non dimentica e che è stato registrato nella storia del nostro Paese; un atto di volontà che testimonia la vostra italianità e che vi ha legati a noi per sempre. Fiumani, ci attende una poderosa mole di lavoro: riallacciare tutte le fila aggiornando e completando nei minimi dettagli l'Anagrafe del ricostituito Libero Comune; intensificare la raccolta di ogni sacra testimonianza ed ogni memoria; promuovere lo studio ed il culto amoroso del nostro passato; curare il nostro Medagliere; agitare entro ed oltre i confini quell'ideale di giustizia, obbedendo al quale senza errate ambizioni intendiamo tenere alto, nella luce d'Italia, il vessillo di Fiume. Fiumani, negli anni della trepida vigilia era inciso nei cuori ed alimentava le nostre speranze il motto dantesco: «Non sbigottir ch'io vincerò la prova...». Confidiamo, non sbigottiti dalle molte avversità, nel futuro di Fiume nostra, nel futuro dell'Italia Madre.

IL SINDACO  
Avv.to RUGGERO GHERBAZ

All'avv. Gherbaz ha così risposto il Sindaco di Venezia ing. Favaretto Fisca:

Cari Amici Fiumani, grato del vostro gentile invito, sono venuto qui per recarvi il fraterno, cordiale saluto di Venezia ed assicurarvi che noi tutti nutriamo per voi una affettuosa sincera simpatia. Voi oggi, come ho sentito, ricordate con commozione il Plebiscito del 30 ottobre 1918 con il quale il vostro Consiglio Nazionale, presieduto da Antonio Grossich, proclamava l'unione di Fiume all'Italia. E' stato il vostro un atto di grande, sublime amore che la Nazione non dimenticherà mai. Ed è stato registrato nella Storia del nostro Paese. La volontà che avete espresso allora testimonia della vostra italianità ed unisce idealmente, a noi i Fiumani presenti ed i Fiumani assenti. Conosco non da oggi ma da tanti anni la fede che vi sorregge e che vi unisce in una sola famiglia come oggi. Ed io, consentitemi che ve lo dica, vi ammiro e vi auguro ogni bene; e soprattutto unione, serenità e tranquillità nella ricordanza della vostra amata Città. Vi ringrazio tutti ma particolarmente il vostro Sindaco della pergamena ricordo che con tanta amabilità avete deciso di offrirmi. La terrò certamente molto cara fra le cose più care, perché essa è l'espressione, della vostra gentilezza d'animo,

della vostra gentilezza di cuore, e quello che è più importante di pensiero.

#### TELEGRAMMI E MESSAGGI

Moltissimi sono stati i telegrammi ed i messaggi pervenuti in occasione del IV raduno degli esuli fiumani agli organizzatori dello stesso. Nell'impossibilità materiale di trascriverli tutti diamo notizia di quelli più significativi: S.E. ANTONIO SANTIN, Arcivescovo di Trieste e Capodistria, già Vescovo di Fiume, ha scritto: «Il periodo passato a Fiume fu per me di grande fatica ma anche di viva gioia. Ho conosciuto un popolo buono e generoso, che porto nel cuore. Ho sempre avanti al mio spirito la bella città, fervida di opere, linda e chiara, ricca di cortesia sincera, salda, decisa. E penso ai cari fiumani sparsi dovunque; ma sempre gli stessi, fedeli al vecchio e caro S. Vito. Sono con voi con il mio cuore e la mia benedizione». S.E. UGO CAMOZZO, Arcivescovo di Pisa e ultimo Vescovo di Fiume, ha telegrafato così:

«Ai dilette figli esuli fiumani riuniti Venezia per raduno nazionale giunga affettuoso paterno saluto loro antico pastore impossibilitato presenziare. Con profondo sentito augurio che iniziative raduno servano sempre più radicare coscienza storici valori in tutti, sostenuti da genuina fede e confortati da affettuoso ricordo e pastorale benedizione». PADRE FLAMINIO ROCCHI, che da anni presta la sua faticosa collaborazione all'A.N.V.G.D. per la tutela degli interessi degli esuli giuliani e dalmati, ha telegrafato: «Auguro che Fiume, oggi deturpata presenza 140.000 abusivi balcanici, riviva gloriosamente olocausta nell'unità comunale dei suoi cittadini e nella bellezza del suo volto italiano».

IL Dott. MANLIO CACE, Presidente dell'Associazione Dalmata, ha telegrafato:

«Associazione Nazionale Dalmata in via sua fraterna adesione e voti augurali per costituzione ufficiale Libero Comune di Fiume ricorrenza storico plebiscito città olocausta».

L'avv. FOSCO, a nome dell'«ESULE»: «Redazione e collaboratori Esule salutano nascita Libero Comune che riconferma plebiscito 30 ottobre e condanna diktat contrario volontà popolo fiumano».

IL Dott. DELLA SANTA da Trieste: «Unione Istriani porge affettuoso caloroso saluto nuovo Comune fiumano in esilio e saluta nuovo Sindaco Libero

Comune».

IL Dott. BENEDETTI, Sindaco di Trento: «Impossibilitato intervenire significativa cerimonia invio adesione cittadina trentina a commemorazione storica ricorrenza».

IL Comm. FULVIO BRACCO, a nome del Circolo Giuliano Dalmata di Milano:

«Il Circolo giuliano dalmata plaude costituzione Libero Comune Fiume Esilio e porge fraterni auspici per sua affermazione».

L'Avv. MOSCATI, a nome dell'Associazione Amici del Vittoriale:

«Amici Vittoriale, idealmente schierati toglia nave Puglia, salutano alla voce eroico gonfalone Fiume italiana auspicando averarsi intramontabili ideali al Comune oggi risorto libero nel significativo splendore della Serenissima».

IL Prof. GIORGIO DEL VECCHIO, già Magnifico Rettore dell'Università di Roma:

«Prego accogliere mia fervida adesione raduno fiumani nel nome immortale di Gabriele d'Annunzio».

IL Dott. GIANNI BARTOLI, già Sindaco di Trieste, ha telegrafato così:

«Mai dimenticherò fratelli fiumani cui sacrificio reclama equa revisione trattato di Parigi imposto contro diritto naturale autodecisione popoli. Con animo istriano anelante pace nella giustizia saluto tutti caramente».

IL Dott. ANNIBALE BLAU, ultimo superstita dei firmatari dello storico proclama del XXX ottobre, da Rapallo ha scritto:

«Il mio spirito e la mia volontà saranno con Voi ed auspicheranno di vero cuore che la celebrazione del 30 ottobre dia ai convenuti il senso dell'amore e dell'abnegazione, della speranza e del tormento con i quali gli iniziatori - e poi tutta la città - hanno guardato fiduciosi alla gran Madre comune, all'Italia amata».

Un significativo telegramma, è quello pervenutoci da UMBERTO DI SAVOIA da Cascais. Il nostro Comune non può entrare nel merito della questione istituzionale; comunque sta il fatto che Umberto di Savoia ha ritenuto opportuno, in occasione del raduno e dell'insediamento degli Organi del Libero Comune di Fiume in Esilio, inviarci il seguente telegramma:

«Partecipo spiritualmente con plauso proclamazione Libero Comune di Fiume in Esilio, solenne manifestazione di speranza e di fede di quanti si sentono indissolubilmente uniti alla Patria comune».

## Fiumani eccellenti: il percorso "sportivo" di Maurizio Breceovich

*A volte ci si sofferma a parlare di persone che neanche si conoscono e si tessono le lodi per quello che hanno fatto nella vita o il traguardo che sono riusciti a raggiungere, tralasciando di guardare chi sta vicino a noi.*



Nella foto: Maurizio, Marco e Massimiliano

Parlando con mio fratello Massimiliano, proprio di questo argomento, siamo arrivati a soffermarci su un nostro familiare che con grande fatica e grande dedizione lavorativa è riuscito a raggiungere un suo traguardo personale nel mondo del lavoro, nostro fratello Maurizio.

Ci siamo guardati ed abbiamo fatto il punto della sua carriera sportiva e lavorativa.

Fin dalla giovane età provetto nuotatore, prima nella Dimensione Nuoto, Agip Petroli ed infine la Canottieri Aniene con cui ha partecipato a gare di prestigio sia a livello nazionale sia internazionali.

Bisogna anche dire che essendo figlio di esule fiumano (operaio), ha iniziato a lavorare da subito nello sport come istruttore di nuoto per diverse piscine romane per potersi permettere il mantenimento agli studi.

Ha seguito inizialmente la passione di famiglia "lo sport", iscrivendosi all'ISEF, con la volontà di diventare professore e stare con i giovani, che però abbandonò per seguire nel lontano 1995 il corso di diploma di Laurea in fisioterapia.

Nel 1998 dopo essersi diplomato, vince il concorso al San Raffaele di Roma come Fisioterapista.

Nel 2001 frequenta l'Università a Milano, per la preparazione della Laurea europea in Osteopatia con esame a Lione. Nel 2003 anno di riconoscimento e la creazione dell'Albo dei Fisioterapisti, studiando nelle ore serali del dopo lavoro, raggiunge il completamento degli studi laureandosi come Dottore in Fisioterapia.

Nel 2006 completa una serie di esami universitari per acquisire la Laurea in Scienze della Riabilitazione.

Un Master a Parigi, in "Lesioni Osteo-

patiche in Pediatria". Dopo aver cambiato struttura ospedaliera, passando come Fisioterapista dal San Raffaele reparto di Neurologia, all'Ospedale Sant'Eugenio di Roma nel reparto di Ortopedia e Traumatologia dipartimento di Emergenza (D.E.A.), nel 2008 entra anche a far parte dello staff medico, come Osteopata, nella squadra di calcio A.S. Roma e tutt'oggi presta la sua professionalità.

Questi brevi cenni della sua carriera sono solo un riconoscimento a Maurizio da parte dei suoi fratelli. Lui è un professionista che si è fatto conoscere nel suo campo per la serietà e rispetto del lavoro che svolge, valori antichi che sin dalla giovane età ci sono stati trasmessi dai nostri nonni prima e dai nostri genitori poi.

Con affetto i tuoi fratelli

Marco e Massimiliano

## La guerra nel Pacifico: il Giappone fino a Pearl Harbor

PRIMA PARTE - Il seguito nella Voce di Maggio-Giugno



Anzitutto i contendenti e il teatro del contendere. E' noto che il Pacifico è il più grande oceano del mondo costellato di isole e isolette in genere di origine vulcanica ed è inoltre abbracciato dal "cerchio di fuoco" cioè un enorme arco di vulcani, alcuni spenti, altri no, che sono soggetti a violente eruzioni e la cui presenza si accompagna spesso a terremoti e maremoti. Il "cerchio" inizia all'estremità meridionale occidentale del continente americano spingendosi su fino all'Alaska e discendendo per Kamchatka, Giappone, Filippine, ramificandosi poi verso la Nuova Zelanda e ad ovest nelle isole Indonesiane. La guerra non ha toccato l'enorme oceano nella sua parte centrale a sud e a sud-est, ma altrove sì. Mai teatro di guerra fu più vasto.

Fra i contendenti vi è l'erede del vecchio impero zarista e cioè la minacciosa URSS che ha comunizzato la Mongolia e incombe sulla Manciuria, la regione immediatamente a nord della Grande Muraglia che fu strappata alla sua influenza dal Giappone nella guerra del 1904-1905 (era comunque sottoposta alla sovranità cinese). Vi è la Cina - l'enorme gigante addormentato - che si sforza di progredire sulla strada della modernizzazione; il Giappone agogna a controllarla. Un altro degli attori sulla scena, sono si capisce, gli Stati Uniti, nazione di recente costituzione e che ha preso il controllo dell'intero continente nord-americano.

Dall'altra parte vi è appunto il Giappone, nazione rimodellata sull'esempio occidentale, ma rimasta nel profondo del suo animo fortemente attaccata ai valori tradizionali costituendo pertanto spesso un enigma per gli occidentali. Quasi nessuna influenza esercita nel corso del dramma bellico la Gran Bretagna se non verso il suo inizio e poi, se vogliamo, attraverso l'Australia.

**In breve, come si è formato il Giappone?**

Le isole giapponesi furono da prima abitate da europoidi, gli Aino, ridotti oggi a poche centinaia di individui che abitano nell'isola settentrionale dell'Hokkaido, mentre al sud arrivarono gradualmente popolazioni mongoliche e anche vetero-indonesiane che col tempo adottarono la civiltà cinese, la sua scrittura ideografica, molti dei suoi costumi e la religione buddista (III sec. d.C.). Nel corso delle esplorazioni occidentali del sec. XVI, facilitate - come noto - dalla costruzione di nuovi tipi di navi a ciò adatte e cioè dapprima le caravelle ed in seguito i galeoni, si registra un primo incontro fra queste parti del mondo diverse e lontane; ma dopo vari contatti con mercanti stranieri e missionari cattolici il Giappone, all'inizio del sec. XVII si chiude ermeticamente e per 250 anni schiva i contatti esterni in maniera ferrea. Solo olandesi e cinesi possono commerciare tramite il porto di Nagasaki all'estremo occidente del paese. Lo stato è



diretto assolutamente da dinastie di primi ministri denominati "Shogun" (cioè generalissimo); figura venerata ma sostanzialmente imbecille resta l'imperatore che risiede a Kioto, mentre i Shogun hanno collocato la loro capitale operativa a Jedo poi denominata Tokio. Il paese è diviso in feudi ma i feudatari (Daymio) debbono risiedere a Tokio e se si recano nelle loro province debbono seguire itinerari prefissati e lasciare dei preziosi ostaggi nelle mani dello shogunato (in genere i figli maschi). Le belle stampe di Hiroshige e Hokusai (fine sec. XVIII) descrivono molto bene questo Giappone.

Con l'estero non vi è così nessun contatto, tanto che degli studiosi giapponesi di allora, desiderosi di conoscere i progressi intellettuali e tecnici conseguiti in Occidente si danno a studiare l'olandese per poter avere dei contatti con i neerlandesi che risiedevano nell'isoletta di Kushima nel porto di Nagasaki e che ancora oggi sembra un pezzo di Olanda. Tutto ciò cambia con l'arrivo nel 1853 nella baia di Tokio della squadra navale americana comandata dal commodoro Perry. Stupiti dalla modernità delle navi e dell'armamento i giapponesi si acconciano a firmare un trattato di commercio e di stabilimento delle relazioni consolari. Il paese entra in subbuglio, vi sono delle congiure anti shogunato e dopo qualche anno si registra nel 1868 un movimento guidato da famiglie nobili inteso a modernizzare il paese sotto specie di restituire - dopo mille anni - l'autorità effettiva all'imperatore, mentre lo shogunato viene abolito. Pungo-

lato altresì dal timore di divenire una colonia o un protettorato il Giappone persegue nei tre decenni successivi un audace progetto di rinnovamento e lo fa con un'ammirevole determinazione. Esso si mette a scuola alle principali nazioni europee: per l'organizzazione statale si rivolgerà alla Francia (ad es. il Giappone viene diviso in prefetture e lo è a tutt'oggi) e ne utilizza altresì i codici giuridici; l'Inghilterra serve da modello per l'organizzazione della flotta e dell'industria. La Germania di Bismarck sarà a sua volta l'esempio a cui ci si atterrà per l'organizzazione dell'esercito: sull'esempio prussiano viene creato uno Stato Maggiore generale. La Germania e in parte la Francia serviranno anche da modello per la Costituzione. Centurie di giovani giapponesi verranno inviati a studiare in Occidente e i loro talenti poi messi a frutto in maniera razionale e sistematica. Il paese verrà coperto da una efficiente rete ferroviaria e telegrafica. Il governo verrà strutturato in ministeri ed enti specializzati. In 20 anni il paese viene tecnicamente cambiato e in 35 affronta una guerra con un paese europeo, la Russia zarista e la vince. Due anni prima (1902) sotto l'angosciosa impressione dell'intervento delle Tre Potenze (Russia, Germania e Francia) inteso a moderare a favore della Cina i termini del Trattato di Shimonoseki - 1895 - il Giappone aveva stipulato un trattato di alleanza con la potente Inghilterra di allora al cui fianco entrerà nella guerra europea 10 giorni dopo lo scoppio della stessa in Europa. Parteciperà così anche ad operazioni navali

nel Mediterraneo con fregate e caccia-torpediniere che svolgono importanti compiti di scorta a dei convogli. Non mancherà, tanto per non sbagliare, di occupare subito le isole tedesche del Pacifico e cioè le Marshall, le Marianne e le Caroline nonché la penisola di Shantung, cioè la concessione tedesca in Cina.

E comunque quali sono nel dettaglio i momenti principali in politica estera di questo "risorgimento" giapponese? Il primo è da individuarsi nella venticinquennale politica di pace (1869-1894) seguita ai quindici anni in cui si è verificata la difficile apertura al mondo esterno. Per rinnovarsi il Giappone ha appunto bisogno di pace.

Il secondo è invece la guerra con la Cina ritenuta necessaria per espandersi verso il regno di Corea su cui la Cina esercitava una sorta di blando protettorato tanto che la Corea intratteneva relazioni estere con altre nazioni fra cui anche l'Italia. Scoppia appunto il 1 agosto 1894 (con la poi tradizionale aggressione giapponese realizzata sempre prima della dichiarazione di guerra) il conflitto con la Cina che viene rapidamente battuta nella Corea stessa e in Manciuria. Essa firmerà nell'aprile susseguente il trattato di Shimonoseki, rinunciando ad ogni ingerenza sulla Corea, che in circa quindici anni perderà del tutto la propria sovranità (assassinio della regina, abdicazione del re dopo qualche anno) e diverrà dal 1910 una colonia giapponese. Insomma il Giappone che trent'anni prima si era agitato per non trasformarsi nella colonia di qualche paese europeo diviene tranquillamente anch'esso un paese imperialista. La Corea riprenderà la propria indipendenza, almeno apparente, solo nel 1945, mentre, come noto, non ha a tutt'oggi ricostituito la propria unità. Il Giappone si appropria eziandio di Formosa, oggi Taiwan, e delle isole Pescadores. Il Giappone vorrebbe ricevere dalla Cina anche una forte indennità, ma ne è impedito dal più sopra menzionato intervento delle Tre Potenze. L'episodio crea molto scalpore nel paese del Sol Levante (come si permettono di strappare al Giappone quello che gli spetta di diritto?) e l'imperatore deve chiedere all'opinione pubblica (quella che c'era, si capisce), di "accettare l'inaccettabile" frase che verrà poi adoperata dal suo secondo successore e cioè Hirohito per far accettare la resa

dell'agosto 1945. Incassata comunque la vittoria gli occhi del Giappone sono già rivolti verso la Manciuria, area poco abitata e ricca di minerali. Ma essa è anche oggetto degli interessi russo-zaristi e nello stesso tempo i moscoviti non temono di contrastare le prepotenze giapponesi in Corea. Le relazioni diplomatiche peggiorano e la rottura formale si registrerà con un'aggressione alla flotta russa a Chemulpo (oggi Inchon) - il porto di Seul - e a Port Arthur nella penisola di Liaotung che viene assediato e poi espugnato. Si ricorderà che tale guerra fu seguita per il Corriere della Sera dal giornalista Luigi Barzini senior (per intenderci quello del raid Pechino-Parigi da lui descritto in un bel libro).

La guerra registra battaglie accanite fra russi e giapponesi che riescono però ad avere la meglio, ma la situazione finanziaria del Giappone stremato dalla guerra obbliga Tokio a chiedere la già prevista mediazione americana che porterà alla pace di Portsmouth (porto sito sulla costa orientale degli Stati Uniti). Anche qui una parte dell'opinione pubblica giapponese ritiene che Tokyo dovrebbe ricevere una cospicua indennità e che il presidente americano si sia sbilanciato a favore di San Pietroburgo. L'idea giapponese di pace negoziata era evidentemente piuttosto peculiare. Tuttavia la Russia riconosce la preminenza nipponica in Corea, cede i suoi diritti sulla penisola Liaotung, cioè Port Arthur e la relativa ferrovia manciuriana e sulla metà della grande isola di Sachalin sita al nord del Giappone. Stalin ricupererà tale metà di essa alla fine della seconda guerra mondiale insieme alle isole Curili meridionali site a due passi dall'Hokkaido e che il Giappone a tutt'oggi vorrebbe riavere: per questo motivo non vi è tuttora un Trattato di Pace fra i due paesi. La semi-indipendenza della Corea verrà definitivamente liquidata cinque anni dopo. La Corea non trarrà solo conseguenze negative dall'occupazione giapponese, ma beneficerà anche di una notevole modernizzazione. Non potrà mai assuefarsi alla durezza e al razzismo dei nipponici.

Vi è poi lo scoppio della guerra mondiale, quella del '14-'18 e il Giappone - come si è detto - si allinea alla Gran Bretagna e si premura subito di occupare i possedimenti tedeschi nel

Pacifico e Cina che gli verranno poi riconosciuti al tavolo della pace a Parigi nel 1919 come mandati della S.d.N. Con la guerra mondiale si era aperta per il Giappone un'era di straordinaria prosperità dovuta fra l'altro anche alle forniture ai belligeranti, mentre si rafforzavano al contempo la flotta e l'esercito. Però la presentazione alla Cina all'inizio del 1915 delle cosiddette "Ventun Domande" che con le loro richieste più estreme avrebbero comportato un protettorato nipponico su Pechino, danneggia il Giappone che perde molte simpatie occidentali e soprattutto quelle degli Stati Uniti.



Vi è qualche problema col Giappone alla Conferenza di Versailles (libertà di emigrazione) e nella Conferenza navale di Washington del 1922. Viene qui praticamente imposta al Giappone una limitazione nella costruzione di nuove navi secondo la chiave 5.5.3. Tale chiave riguarda USA, Inghilterra e Giappone. Vi sono altresì delle limitazioni nel tonnellaggio delle corazzate che verranno mantenute alla Conferenza navale di Londra di otto anni più tardi, ma i nazionalisti giapponesi sono furiosi (il Ministro degli Esteri giapponese rientrerà in patria di nascosto) e nel 1934 il Giappone riprende in tale settore la propria libertà di azione.

Nel frattempo la crisi del 1929 assesta un grosso colpo alle esportazioni del paese asiatico che crollano, mentre nel frattempo la popolazione è aumentata in modo irresponsabile; infatti in pochi decenni i giapponesi sono passati dai 30 milioni del 1890 a 70 milioni di persone (oggi sono 120) ma non esistono più ad es. gli sbocchi forniti dall'emigrazione perché gli Stati che potrebbero accogliere i giapponesi (Stati Uniti, Australia) si rifiutano di farsi sommergere dai prolifici nipponi-

ci. Vista la debolezza cinese e quella dell'URSS il Giappone pensa verso la fine degli anni venti (l'iniziativa più che a Tokyo viene cucinata nei conciliaboli dell'Armata del Kwantung cioè la formazione militare di guarnigione in Manciuria) di espandersi in questa regione, dominata negli anni venti da uno dei Signori della Guerra cinesi e cioè Chang-tso-lin che, come si è accertato dopo la guerra, una congiura di ufficiali giapponesi fa saltare in aria col suo treno nel 1928. L'occupazione della Manciuria da parte di tale corpo militare verrà sventata da Tokyo in quel frangente ma in seguito ad una

serie di complotti e all'evoluzione in senso autoritario del governo centrale si registra il 18 luglio 1931 il cosiddetto "incidente di Mukden" che darà il via appunto alla progettata occupazione nella Manciuria. I giapponesi sconfiggono abbastanza rapidamente le truppe cinesi che sono comandate dal figlio di Chang-tso-lin (che avrà dal canto suo ancora parecchie singolari vicende). Si accennerà più tardi a come i nipponici pensano di controllare fino in fondo la Manciuria ma comunque Tokio ritiene subito opportuno

che la regione venga amministrata indirettamente perché la quasi totalità della popolazione è cinese (80% e quindi circa 27 milioni su 34) e il paese è amplissimo cioè grande come la Francia o la Germania. Escogitano così di creare un impero fittizio denominato Manciukuo il cui capo sarà Pu Yi cioè l'ultimo imperatore cinese (in realtà un bambino imperatore). Negli anni successivi i giapponesi si sforzeranno di far riconoscere anche dalle altre nazioni questo stato bastardo (lo fece anche l'Italia nel 1937 dopo la firma del patto Anticomintern) ma con scarso successo. La vicenda di Pu Yi è stata, come noto, narrata dal bel film di Bertolucci "L'ultimo imperatore". Finisce così la politica estera degli "anni dell'ascesa" e si dà inizio a quella degli "incidenti" cioè delle aggressioni circoscritte - almeno in un primo tempo - alla Cina o verso l'URSS e la Mongolia. Ne è protagonista in prima linea l'irrequieta Armata del Kwantung che ha parecchi complici nelle alte cariche militari a Tokio. Questi agiscono sovente alle spalle dell'imperatore e del governo civile. In sostanza si prepara un cambio della Costituzione materiale. ■

# In ricordo di Erico Menczer, uomo di cinema

Il 10 marzo scorso si è spento nella sua casa romana Erico Menczer, nato a Fiume 86 anni fa. Erik, questo il suo nome prima del fascismo, è stato uno dei più grandi direttori della fotografia del cinema italiano. Alla fine della seconda guerra mondiale si trasferì prima a Padova, poi a Genova e a Roma, dove iniziò la sua carriera cinematografica con Di Venanzo. Dopo essere stato assistente e operatore alla macchina, esordì nel 1960 come Direttore della Fotografia. Da allora ha girato più di 100 film. La filmografia è vasta: accanto a celebri pellicole come "I soliti ignoti", "L'amore in città", "Il grido", "La voglia matta", "Gli intoccabili", "L'oro di Roma", "La vita agra", "Sbatti il mostro in prima pagina", anche "Il gatto a nove code" e i primi due episodi della saga di Fantozzi. Aveva firmato anche la fotografia di alcune serie tv per la Rai, Fininvest e l'americana PBS. Con il documentario "Piccola arena Casartelli", per la regia di Aglauro Casadio, vinse il Leone d'Oro al Festival di Venezia. Nella sua lunga e prestigiosa carriera ha lavorato con grandi registi come Antonioni, Fellini, Monicelli, Salce, Lizzani, Risi, Argento, Montaldo, Avati, i fratelli Taviani. Il suo album di fotografie di scena è pieno di immagini con attori del ca-



libro di Totò, Anna Magnani, Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Vittorio De Sica e molti altri, sul set di film che hanno lasciato il segno nella storia del cinema. Lui amava sfogliarlo solo con pochi intimi, raccontando aneddoti e spaccati di un mondo che non esiste più, fatto di maestranze che lavoravano insieme per la settimana arte diventavano a poco a poco una famiglia. Chi lo ha conosciuto in quegli anni lo ricorda come una persona simpatica e cordiale, aperta verso tutti ma soprattutto di una grande umanità. Aveva dovuto sopportare le ingiustizie e i soprusi legati al fascismo e alla guerra, e si opponeva quando ne incontrava di nuovi sul suo cammino. Anche quando riguardavano gli altri. Durante gli anni '80, per opporsi al rifiuto di un produttore di far lavorare come operatore di macchina una donna solo perché tale, rinunciò a girare il film e piantò in asso il produttore. Tra gli aspetti più interessanti della personalità di Erico Menczer c'è quello legato alla socialità. Benché non amasse vantarsi e fosse piuttosto schivo nel

mondo del cinema, amava le amicizie vere e la convivialità. E con gli amici veri condivideva l'amore per la cucina, nato stando ai fornelli accanto alla madre, quando ancora viveva a Fiume. Un'altra sua passione che ha coltivato fino a tarda età era la pittura: aveva iniziato a dipingere come autodidatta, unendo l'occhio del fotografo alla vena artistica. Da ciò è nato uno stile molto personale e subito riconoscibile, che nel tempo si è man mano evoluto passando dal prospettico al figurativo. I suoi quadri sono oggi sparsi in tutto il mondo, regalati ad amici e parenti o venduti via Internet. Negli ultimi anni, spinto dagli amici a mettere su carta i tanti racconti di vita e aneddoti di cinema, ha scritto libri e poesie. L'ultima sua opera "Una vita messa a fuoco" (Aracne Editore) è stata presentata alla Casa del Cinema di Roma a metà gennaio. I suoi vecchi amici di Fiume con cui è cresciuto lo ricordano come un ragazzo sveglio, già intento ad armeggiare con le macchine fotografiche e a fare belle foto. ■



# Era mio compagno al Liceo

*Erico Menczer, era mio compagno di classe al Liceo Scientifico. Ho conosciuto la sua storia per puro caso ed ho letto un suo libro dove racconta della sua vita. Dopo averlo contattato varie volte tramite posta elettronica e posto molte domande, quello che segue è, in breve riassunto, la sua storia. Suo padre si era laureato in scienze commerciali all'università di Budapest (1912) con 110 e lode. Iniziò il lavoro alla ROMSA e dopo 26 anni, con l'introduzione delle leggi razziali, venne licenziato quando aveva già raggiunto una elevata posizione nel ramo commerciale. Aveva sempre saggiamente risparmiato ed avuto dall'Ungheria, principale azionista della raffineria, una buona liquidazione, non ebbe problemi economici e poté avviare un piccolo commercio di francobolli allora*

*considerato bene rifugio. Contemporaneamente Erico venne espulso dalla scuola ma poi riammesso dato che sua mamma era, secondo il linguaggio del tempo, ariana. I problemi seri cominciarono all'arrivo dei tedeschi. Sua padre aveva costruito una villetta a ridosso di una collina. Nello scantinato fece ricavare un rifugio antiaereo scavato nella viva roccia. Dopo l'otto settembre divenne un nascondiglio. Quando subodoravano un pericolo si rifugiavano nell'anfratto il cui ingresso veniva nascosto con un portello recuperato da una autoblinda abbandonata. Arrivarono così sani e salvi alla fine della guerra ma poi non ci fu per loro, come per la quasi totalità dei fiumani, nessuna alternativa se non l'esodo. Erico, secondo il consiglio di suo padre*

*avrebbe dovuto iscriversi all'università, ma dopo qualche tentativo, prima con medicina e poi con ingegneria, vi rinunciò. La sua grande passione, già dai tempi di Fiume, era la fotografia. In Italia passò ad una attività semiprofessionistica di fotografo riuscendo a campare. La sua passione lo portò, appena se ne presentò l'occasione, a fare l'aiuto operatore alla fotografia in film che, girati in parte al Nord, cercavano personale locale per le posizioni meno importanti. Fu per lui come l'aprirsi di uno spiraglio verso una luce... il resto è storia. Chi ama e frequenta il cinema e chi vuol approfondire deve leggere il suo libro "Una vita messa a fuoco" Aracne Editrice - via Raffaele Garofano, 133 - 00173 Roma. È acquistabile per posta e per via internet. ■*

di Giuliano Superina

LETTERE  
IN REDAZIONE

## Il diritto di osare

Cara Lilly, (Liliana Bulian, autrice dell'articolo al quale si fa riferimento, ndr) in questo momento fuori nevicata ed io non posso neanche uscire per paura di avere un incidente con la macchina: "il pan mi manca..." ma domani il sole sorgerà ancora: in ogni cosa ragionevole si deve aver fede nel domani. Fatta questa premessa, ti voglio ringraziare per le tue osservazioni circa il progetto di Laurana. Penso tuttavia, che forse per l'entusiasmo del momento abbia ecceduto nella presentazione dello stesso, se quanto detto e letto ti ha indotto a pensare che io proponessi un cambiamento radicale di vita come lo descrivi. Mai avuto tale intenzione, credi nella mia sincerità, non sono arrivato ancora al punto della demenza senile. Ma per un insieme di ragioni, anche politiche, ho immaginato che sarebbe opportuno, "bello", che dei fiumani avessero tanta passione nella NOSTRA TERRA e tanta voglia di restare insieme, da mettere su un "gruzzoletto" per comperare uno dei posti più belli della terra, "East of Fiume"; un investimento di circa Euro 50.000.00 a testa, vale a dire che con il concorso di

30 investitori si riuscirebbe a concludere l'acquisto. Occasione da non mancare. Anche senza essere milionario, non mi sembra una impresa che con un insieme di fiumani o altri non si possa portare a buon fine. La destinazione della proprietà così comperata sarebbe intesa come un nostro (fiumano) "pied-a-terre", un ritorno simbolico a Fiume, un riscatto dalla fuga impostaci dai titoisti. Mi sono spiegato? O mi sbaglio? Avremmo uno spazio per quanto piccolo esso possa essere, come una stanza o un alloggio, da dire però "E' MIO" e da abitare o destinare quando e come il proprietario lo desiderasse. Ma manca un cervello che coordini e s'interessi di questa operazione, e temo purtroppo che non lo si trovi a Padova! Ma respingo l'idea che non si possano trovare 30 persone disposte ad un investimento non solo "patriottico" ma sano in tutte le dimensioni. Mi dicono che i Russi comperano in quella Riviera a tutta birra. Ti abbraccio. E goditi Rapallo anche se inferiore per bellezza a Laurana. A tutte le fiumane di Rapallo un affettuoso saluto. ■

## Il cammino di mia madre

Il 22 marzo 2012, Safena Saftich ved. Brazzoduro, ci ha lasciati dopo una vita di quasi 99 anni che si può riconoscere in tre grandi capitoli: nata a Fiume l'11 agosto 1913, ha dedicato la gioventù alla costituzione della famiglia conoscendo le vicissitudini della seconda guerra mondiale, dopo l'esodo il suo impegno è stato quello di far crescere i figli ed il loro avvio alla vita a Milano, dopo il ricongiungimento col marito, Carlo Brazzoduro, tornato dalla prigionia in India nel 1946. Infine il meritato riposo dopo il pensionamento del marito e il loro trasferimento a Chiavari nel 1970. La loro è stata una

serena vecchiaia sino alla morte del marito e poi nella Casa di riposo, amabilmente assistita dalla sig.ra Liliana Negri, con vicino i figli Guido, Irma, Paolo ed i nipoti tutti. Nelle esequie tenutesi il 24/3/2012 nella Parrocchia di S. Giacomo, abbiamo voluto circondarla soprattutto di colori fiumani, a ricordo delle origini e della giovinezza che ne ha forgiato il temperamento, il carattere, le convinzioni che ci ha



trasmesso come valori della vita da lasciare, a nostra volta, a figli e nipoti, per ritrovarci poi tutti insieme, alla fine dei nostri giorni nella patria vera in cui crediamo, il Paradiso.

Guido Brazzoduro

A Guido Brazzoduro, in questo momento di cordoglio e tristezza, il caloroso e fraterno ab-

braccio della Redazione de "La Voce di Fiume". ■

di Elda Sorci

## Il fiumanesimo Lino Badalucco non è più con noi

Lino se n'è andato il 3 febbraio scorso, lasciando nell'angoscia i familiari e tantissimi amici fiumani. E, come ha scritto l'amico Ettore Segnan nel suo articolo sul quotidiano "La Voce del Popolo", "Lino anche se non era nato a Fiume, vi era giunto con la famiglia a soli tre anni, dalla nativa Sicilia, è stato fiumanesimo in tutto".

Ha amato Fiume ed i fiumani in modo schietto, sincero e profondo. In tutto ciò che organizzava, metteva l'entusiasmo, l'anima, la passione. Rammento di averlo visto all'ospedale con degli amici, si era lievemente ripreso dopo un grave intervento al cuore, tuttavia le sue condizioni di salute rimanevano ancora ad alto rischio. Egli era fermamente convinto di farcela quando ci diceva: "Ancora una volta, vi porterò a Laurana, ma sarà l'ultima volta". E poi, quasi parlasse a se stesso, ripeteva "Fiume ed i fiumani sono la mia vita".

E' stato un momento di grande emozione ma anche una lezione di alto

senso morale. Nel giorno del suo funerale avvenuto il 20 febbraio a Trieste, la Bora dopo alcuni giorni di tregua, si era nuovamente fatta sentire e con la complicità di qualche rovescio di pioggia, aveva creato non pochi disagi a tutti coloro che erano diretti al cimitero di Sant'Anna, mi riferisco soprattutto agli amici provenienti da Fiume, tra cui il fraterno amico di Lino, Bruno Petrali, bloccati dalla neve nei pressi di Mattuglie.

La cerimonia funebre è stata semplice, sentita ed ognuno, liberamente, ha rievocato episodi di vita vissuta insieme a Lino. Non poteva mancare la bandiera fiumana, la sua personale bandiera, che l'aveva accompagnato sempre nelle molteplici manifestazioni. C'erano i fiori della Sezione di Fiume della Lega Nazionale con i nastri del tricolore fiumano ed un significativo mazzolino di alloro di Laurana, portato dall'amica Laura Giorgesi. A tutti i presenti, il fratello Giovanni Badalucco, ha consegnato in segno

d'affetto una foto di Lino con relativo scudetto fiumano. Alla fine della cerimonia religiosa la Presidente della Sezione di Fiume, Elda Sorci, si è avvicinata al feretro per l'ultimo saluto, contemporaneamente i familiari di Lino e tutti gli amici presenti, hanno seguito il suo incedere, così da essere insieme vicinissimi a Lino per ascoltare le poche parole...in un fraterno abbraccio: "Siamo qui, per accomiatarci da un grande amico, Lino Badalucco. L'amico di tutti, ma soprattutto dei fiumani ai quali ha dato tantissimo, ben lo sappiamo. Noi non siamo qui per elogiare le doti straordinarie di Lino, non ne ha bisogno. Siamo qui per salutarlo con deferenza, insieme a tutti gli amici fiumani, sparsi un po' dovunque sia in Italia che all'estero; assenti, ma virtualmente presenti, oggi con noi, in un accorato grazie corale! E' stato bello conoscere Lino per apprezzarlo, stimarlo e volergli bene. Grazie ancora, caro amico, ci mancherai moltissimo!". ■

## Omaggio a Giuseppe Sincich jr: la cerimonia a La Spezia

Il 31 gennaio 2012 a La Spezia presso la chiesa Cristo Rè, si è svolta una cerimonia funebre e Messa dedicata al prof. Giuseppe Sincich jr. durante la quale è stato letto un messaggio di cordoglio dal Segretario ANVGD di Massa-Carrara, Vittorio Miletti. "Porgo il mio doveroso omaggio - ha detto, anche personale, essendo nato a Fiume come il compianto - al Prof. Giuseppe Sincich Junior, che era il nostro Presidente onorario. Grazie alle Sue doti di uomo saggio e generoso, inculcò in noi, quel desiderio di testimonianza, che in Lui era molto forte, di rappresentare, di raccontare, di far conoscere a più gente possibile, quei drammi tragici, che le nostre vicissitudini ci avevano fatto vivere durante e dopo la II guerra mondiale, che provocò la morte di 20.000 persone, di cui circa 12.000, gettate nelle Foibe e all'esodo di 350.000 italiani, dalle terre che passavano dall'Italia alla Jugoslavia di Tito. Mi piace ricordare un aneddoto da Lui raccontato, quando andò a Roma qualche anno fa a ricevere dal Presidente Napolitano, una medaglia in memoria e ricordo di Suo padre, noto autonomista fiumano, ucciso dalle milizie di Tito, comandate dal generale Piskulic, che accupavano la città e uccidevano gli "opinion leader" di Fiume italianissima e Suo padre fu tra i primi tre ad essere fucilati e seviziati e Lui disse al Presidente: "come è strana e varia la vita, mio padre è stato ucciso 60 anni fa dai primi comunisti che accupavano la città e io, dopo 60 anni di silenzio assordante, ricevo dalle mani del Presidente della Rep. Italiana, con un passato di 60 anni di comunista, una onorificenza in onore di mio padre, liberista, autonomista e zaneliano di lunga data. Questo, naturalmente senza offesa, ma solo e soltanto per la verità storica che ho sempre cercato di rappresentare". Noi perdiamo un pezzo della nostra storia, ma onore a Te e alla Tua vita, in questo momento che il Grande Padre Ti ha chiamato in cielo, Ti ricorderemo per quanto hai fatto per noi. Grazie.

Vittorio Miletti



## La mularia di Fiume

Ciao Bicek, sono Teo, il tuo amico di infanzia! Abitavamo insieme in via Buonarroti 49, nella casa un tempo conosciuta allora come casa ex Celligoi, a fianco del seminario dei preti, due passi prima della Salita dell'Aquila, nei pressi di via Tiziano che poi scendeva verso Valscurigne. Il tuo appartamento, Bicek, era un piano sopra il mio giardino, in cui due grandi querce dominavano lo spazio assieme a tre belle palme al centro. Il paesaggio era formidabile: il golfo del Quarnaro con ampia veduta panoramica sopra il porto e di fronte l'isola di Cherso. A quei tempi gruppi di mularia un po' irrequieti menavano le mani, o meglio lanciavano sassi solo per un po' di frutta. Nella foto di noi muli ci sei tu, Bicek, con una benda in testa e poi gli altri di Buonarroti 49: tua sorella Pipi, Maria Lepaci (figlia del capitano marittimo Klepaz) alla quale tu facevi la corte, poi ci sono e mio fratello piccolino. Nel palazzo c'era anche l'amico Fritz Rathkofer, il cui padre aveva il Ferramenta al centro di Fiume, i Serdoz, ecc. Bastava un tuo fischio ed io apparivo sotto il tuo balcone. Era un lusso per

Sincich jr. con la benda, a destra Teo, Maria Lepaci e Pipi (sorella di Sincich).

noi possedere una bicicletta, ma tu Bicek ne avevi due: una piccola e una grande. Mi incaricavi di spolverare col pennello una e con la scusa mi lasciavi un paio d'ore scorrazzare per le strade limitrofe.

Avevi in casa anche un proiettore "pathé baby" con la pellicola di nove millimetri e tanti film di Charlie Chaplin, di Harold Loyd e i soliti cow boys. Io facevo il tecnico del suono: mettevo il grammofono a manovella, adattando la musica al tipo di film. A un filo appendevamo lampadine colorate che davano un tono allegro al cinematografo improvvisato in giardino. I posti a sedere sui mattoni erano più economici di quelli sulle sedie. Il folto pubblico era composto dalla mularia che abitava nei palazzi adiacenti.

Conservo ancora il calendario ungherese che mi regalasti con i giorni della settimana scritti in lingua magiara.

Caro Bicek, il ricordo della tua voce al cellulare quando ti ho chiamato da Parigi per farti gli auguri di Natale mi commuove ancora, e guardando le foto dei vecchi tempi le lacrime mi offuscano la vista... Ti riabbracerò insieme a tutti gli amici che sono "andati avanti"...

Tuo Teo Giusti



Il 29 ottobre 2011 è deceduto il mio caro papà **NEVIO COSMAI** nato a Fiume il 26.9.1922. Ha raggiunto in cielo la sua adorata Vera dopo solo dieci mesi. Lo piangono la figlia Anny e il suo amato nipote Simone.



Il 6 dicembre u.s., a Gallarate **FRANCESCO BADALUCCO** nato a Fiume il 23/10/1933. Lo piangono i figli Pierluigi con Cinzia ed il nipote Filippo, Patrizia con la figlia Matilde, Sabrina con Carlo ed i nipoti Matteo e Giulia, i fratelli Pasquale, Giovanni e Paolo con i relativi figli e tutti i nipoti.



Il 15 dicembre 2011 è scomparsa **SUPERINA BRIGIDA ved. SPOGLIARICH** nata a Fiume il 27 giugno 1920. Lo annunciano con dolore la figlia Elda, il fratello Alceo, i nipoti, le cognate ed i parenti tutti.



Il 20 dicembre 2011, a Roma dove risiedeva, è scomparsa improvvisamente **GUGLIELMINA PUHALI ved. BUFFA (WILMA)** ha portato con sé il grande amore per la sua Fiume, conservato per 97 anni e sempre custodito nonostante la lontananza, la guerra e tutte le dolorose traversie della sua lunga vita. Grazie del ricordo: le figlie Teresa e Fiorella Buffa.



Il 20 gennaio 2012 a Milano è mancato **SERGIO SCROBOGNA** nato a Fiume il 25.10.1927. Lo ricordano con infinito amore e rimpianto il figlio Euro, la figlia Tiziana; Jolanda, la sorella Silvana, i nipoti, il pronipote, i parenti e tutti coloro che gli vollero bene.



Il 22 gennaio u.s., a Bressanone **EZIO BARTOLOMUCCI** nato a Fiume il 3/6/1940. Lo ricorda la cugina Niella Penso Gaspardis.



Il 26 gennaio u.s., a Dianella-Perth (Australia), **ELIO MOSCA** nato a Fiume il 12/2/1939. Lo annunciano con grande dolore i figli Norberto, Diana e Tania, la sorella Grazia col marito Giorgio e tutti i nipoti, e l'amica Anita Ghersincich.



Il 3 febbraio u.s., a Trieste, **PASQUALE (LINO) BADALUCCO** nato a Trapani il 15.10.1925 ma fiumano al 100%. Lo piangono la moglie Loredana ed i fratelli Giovanni, Antonio e Paolo coi relativi figli e tutti i nipoti, inoltre tutti i fiumani e le fiumane che ogni anno partecipavano ai Suoi raduni ed ai viaggi annuali a Fiume.



Il 2 febbraio u.s., a Stamford (U.S.A.), **ANNA MOZINA ved. ZUPANCICH** nata a Fiume l'11/1/1928. Lascia nel dolore il figlio Walter con Pina, Christina, e tutti i nipoti e pronipoti. Lo comunica la Sua cara amica Liliana Petricich da Genova.



Il 3 febbraio u.s., a Trieste, **PASQUALE (LINO) BADALUCCO** nato a Trapani il 15.10.1925 ma fiumano al 100%. Lo piangono la moglie Loredana ed i fratelli Giovanni, Antonio e Paolo coi relativi figli e tutti i nipoti, inoltre tutti i fiumani e le fiumane che ogni anno partecipavano ai Suoi raduni ed ai viaggi annuali a Fiume.

Il 6 febbraio u.s. a Udine, è mancato il cav. **LUCIANO BASTIANCICH** nato a fiume l'8/06/1923. Lo piangono la moglie Enza, la figlia Laura, il genero Guido e i nipoti Filippo e Veronica.



L'11 febbraio u.s., **JOLANDA MUHVICH ved. di TARTARO Elpidio** nata a Fiume il 24/9/1912. Ne danno il triste annuncio i figli Erio con la moglie Graziella, ed Aldo con la moglie Mimma, i nipoti ed il pronipotino Enrico, e di parenti tutti. ...con il sostegno della miriade di ricordi felici di una vita trascorsa insieme e con la speranza che ora sia a passeggio nel cielo con il suo amato Jafet, Lavinia e Diana ricordano con grandissimo affetto la mamma e nonna **AURORA ALBINA BRENCCELLA ved. MALVICH** Valdarsa, 23 ottobre 1914 - Milano 7 febbraio, 2012, con sempre lo struggente ricordo della sua Fiume nel cuore.



Il giorno 25 febbraio u.s. è mancata a Genova **OLINDA LA BIANCA vedova JARDAS** nata a Fiume il 23.10.1925. Lo annunciano con grande dolore i figli Valter e Fulvio.



Nel 5° ann. (10/3) della dipartita terrena di **SONIA MRZLJAK ved. URATORIU** lontana dalla Sua amata ed indimenticata Fiume, La ricorda costantemente con immutato amore la figlia Manola Uраторiu.



Il 18 febbraio 2012 è mancata a Milano all'affetto dei suoi cari l'anima generosa di **GIUSEPPINA LENAZ ved. MILESSA** La figlia Ileana la ricorda come mamma e grande donna.



Nel 13° ann. (8/3) della scomparsa di **DORA BASSI** La ricordano con immutato amore e rimpianto i Suoi cari.



Nell'8° ann. (24/2) e nel 1° ann. (7/1) della scomparsa rispettivamente di **LICIA DONATI e GUERRINO SCHMEISER** Li ricordano i figli Walter ed Euro.

*E' l'ultimissima foto di mia moglie: fatta a Mark Island in Florida il Febbraio 2005, un mese prima che ci lasciasse. Era ancora in pellicola nella camera fotografica usata; Uccia non l'ha mai vista. Giuliano Fedele Superina*



Nel 10° ann. (17/5) della scomparsa di **PIETRO SCHIRO'** Lo ricordano la moglie Elda, i figli Silvio e Diego, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.



Nel 13° ann. (8/3) della scomparsa di **DORA BASSI** La ricordano con immutato amore e rimpianto i Suoi cari.



Nel 13° ann. (2/4) della scomparsa del caro **NERONE DE CARLI** nato a Fiume, Lo ricorda sempre con immenso dolore ed affetto la moglie Maria con i nipoti.



Nel 14° ann. (6/1) della scomparsa di **EMILIA TOMASICH** La piange il marito Claudio Giurini.

Nel 14° ann. (19/2) della scomparsa di **NEREO SCAGLIA** Lo ricordano la moglie Lorenza e Lola Mikulus.



Nel 14° ann. (16/3) della scomparsa di **FEDERICO CZIMEG** Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis, i figli Alessandro con la moglie Monica ed il figlio Federico, e Federica col marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria.

Cara mamma **ORNELLA MANDI** tutti uniti ti portiamo nei nostri cuori, Alberto, Cristina e rispettive famiglie.



Il 4 settembre abbiamo perso un altro dei nostri "veci", se n'è andato il nostro papà. Si chiamava **BELLETICH GIUSEPPE** era nato a Montona il 23 aprile 1915, un uomo forte, leale, amante della famiglia e gran lavoratore. A Fiume abbiamo abitato in via Carpaccio, e in Valscurigne in attesa della partenza avvenuta nel settembre 1951, a suo tempo papà ha lavorato nel cantiere 3 Maggio come saldatore elettrico, ha fatto anche il palombaro, e all'ultimo quello che trovava. Dopo la partenza c'è stato il passaggio nel Campo Profughi di Altamura e infine la sistemazione definitiva a Genova con il lavoro alla Fiat Grandi Motori. Lascia la moglie Margherita, noi figli Alda e Tullio, nipoti, pronipoti, fratello e parenti tutti.



Nel 3° anniversario (11/3/2009) della scomparsa di **MARIO STILLEN (STICOVICH)** a Sydney, Australia, nato a Fiume il 30/6/1928, lo ricordano con amore, la moglie Gilda, figli Paul e Andrew, nuora Janine, le nipoti Matthew e Bradley.



Nel primo anniversario della morte (02/12/2010) i figli Ileana, Linda e Rocco, ricordano con amore **DAVORKA SERDOZ ved. SVAGNA** nata a Fiume il 31/08/1918.



**ALFREDO VIDONI** nato a Fiume il 22/3/1923. Ad un anno dalla scomparsa (14/4) la tua presenza è sempre viva nei nostri cuori. Lo ricordano sempre con tanto affetto la moglie Erminia con i figli Roberto, Flavia, Raffaella, la sorella Bruna, nuora, generi, nipoti e pronipoti.

### APPELLO AGLI AMICI!

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **GENNAIO e FEBBRAIO 2012**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

- Rihar Alceo, Tortona (AL) € 20,00
- Barca Vincenzo, Bergamo € 15,00
- Simcich Odilia, Bologna € 30,00
- Ranzato Diego, Bolzano € 50,00
- Chiavelli Anna, Moltrasio (CO) € 20,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 50,00
- Bressanello Arpad, Forlì € 20,00
- Baticci Nereo, Frosinone € 50,00
- Ferretti Giovanna, Genova € 30,00
- Depoli Fossati Alina, Genova € 30,00
- Cosatto Ferruccio, Genova € 50,00
- Margan Livio, Genova € 20,00
- Blanda Dario, Busalla (GE) € 25,00
- Bianchi Mario, Milano € 50,00
- Stranich Iolanda, Legnano (MI) € 50,00
- Zuliani Claudio, Lainate

- (MI) € 125,00
- Andreone Maria, Modena € 20,00
- Ciampa Ettore, Pomigliano d'Arco (NA) € 20,00
- Ghira Ventura Silvia, Novara € 25,00
- Sardi Antonio, Novara € 20,00
- Catalani Ferruccio, S.Martino in Colle - Perugia € 30,00
- Pus Franco, Roma € 30,00
- Arato Annamaria, Roma € 30,00
- Maniglio Lauri Rosanna, Roma € 30,00
- Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS) € 15,00
- Ghersinich Antonia, Savona € 20,00
- Bosizio Bruna, Alpignano (TO) € 50,00
- Bosizio Valdo, Torino € 15,00
- Carisi Umberto, Villorba (TV) € 30,00
- Devescovi Sergio, Povo (TN) € 20,00
- Sairu Anna Cristina, S.Donà di Piave (VE) € 30,00
- Smaila Roberto, Portogruaro (VE) € 35,00
- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Venezia € 10,00
- Arvali Luigi, Mestre (VE) € 50,00
- Scarpa Giancarlo, Mestre (VE) € 25,00
- La Grasta Giovanni, Roccabianca (PR) € 40,00
- Soltész Claudio, Grezzana (VR) € 20,00
- Budicin Maria Luisa, Verona € 15,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Milessa Carlo, Toronto ONT € 20,00
- Tamaro Lavinia, Trieste € 15,00
- Trogu Mario, Mestre (VE) € 15,00
- Smaila Franco, Verona € 50,00
- Pick Loredana, Vicenza € 30,00
- Negriolli Roberta, Parma € 15,00
- Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Boschetto Emma, Verona € 15,00
- Spiero Marion, Milano € 35,00
- Stanflin Maria Cristina, Padova € 20,00
- Matcovich Maria Grazia, Trieste € 30,00
- Rabar Claudia, Ferrara € 50,00
- Susanich Emilio, Lissone (MI) € 50,00
- Nenci Maria, Recco (GE) € 30,00
- Vallone Celio, Roma € 100,00
- Nocent Gianfranco, Pisa € 15,00
- Gori Cesare, Pesaro € 20,00
- Pizzini Franco, Pisogne (BS) € 20,00
- Veronese Brunello, Milano € 15,00
- Liubicich Claudio, Nichelino (TO) € 60,00
- Peppoli Nerio, Roma € 30,00
- Colonnello Giovanni, Bologna € 50,00
- Brajac Nerina, Portici (NA) € 50,00
- Lapanje Gregorat Rellina, Jesolo Lido (VE) € 30,00
- Sivieri dott. Arnaldo, Padova € 15,00
- Tamaro Gheretti Luciana, Oslo (Norvegia) € 30,00
- Fogar Bianca, Villanova Mondovì (CN) € 20,00
- Clauti Bruno, Udine € 30,00
- Della Porta Antenore, Napoli € 50,00
- Luchessich Giuliana, Cinisello Balsamo (MI) € 30,00
- Pintacrona Rino, Palermo € 30,00
- Sbrizzai Bianca, Torino € 50,00
- Menegatti Bruno, Dalmine (BG) € 15,00
- Zuliani Icilio, Novara € 25,00
- Rihar Sergio, Alessandria € 20,00
- Londero Virgilio e Nerina, S. Francisco CA € 34,00
- Campagnoli Sergio,

- Messina € 50,00
- Naletto Giuliana, Livorno € 10,00
- Tainer Dusan e Mirella, Wheeling IL € 33,05
- Pasetti Guido Andrea, Padova € 40,00
- Mantovani Nora, Milano € 30,00
- Bruscia Mauro, Bologna € 25,00
- Sempre nel 1-2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- cari genitori LUCIANO STOCCHI ed AMELIA MISGUR, e sorella TATIANA, da Sergio Stocchi, Albignasego (PD) € 30,00
- defunti delle famiglie BECCHI e MASIERO, da Armida Becchi, Como € 25,00
- MARITO, SUOCERI, COGNATI, COGNATE, NIPOTE e CUGINI, da Giuliana Verrusio, Fossacesia (CH) € 30,00
- LUCIANA FELICI TORRE, amica d'infanzia, ha lasciato un vuoto immenso ed incalcolabile in Nanda e Grazia Tuchtan € 50,00
- AUGUSTA PILLEPICH, dal figlio Diego, Sestri Levante (GE) € 100,00
- ALDO BIANCHI, dal fratello Mario, Milano € 50,00
- WANDA BENEDETTI, da Saverio Benedetti, Milano € 25,00
- STANISLAO LOCATELLI, nel 33° ann., dai figli Tullio ed Annamaria, Carrara (MS) € 20,00
- SERGIO SCROBOGNA, dalla sorella Silvana, Novara € 30,00
- GENITORI e FRATELLI, da Bianca Maria Borri, S. Mariano (PG) € 50,00
- papà AGESILAO SATTI, mamma LINA TOMISICH e sorella ILEANA (26/8/1971), da Silvana Satti, Montecalvo Versiggia (PV) € 30,00

- cari ANDREA, NIVES e TAURO, da Elvio Millevoi, Roma € 50,00
- genitori RODOLFO e MARGHERITA VARIN, sorella LAURA e marito LEO PIAZZA, da Dinora Varin, Roma € 50,00
- defunti delle famiglie DAMIANI e ROATTI, da Silvia Damiani, Trieste € 30,00
- CARLO VISINKO, dalla moglie e dalla figlia, Trieste € 25,00
- NIVES PREVEDEL, dalle sorelle Rossana ed Anna e dal fratello Pietro, Trieste € 60,00
- mamma FANNY ANDERLE e papà GIOVANNI SMERDEL, da Giosetta Smeraldi, Trieste € 100,00
- defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI, da Laura Giusti Padovani, Bedminster NJ € 27,00
- amico BENITO CADDEO, classe 1937, dec. a Parigi lontanamente da Fiume, da Massimo Speciani, Itatiba S.Paulo € 20,00
- cari genitori AVELLINO VIGINI ed ELDA MARINCOVICH, da Liana, Sori (GE) € 30,00
- adorati genitori MERY e DUSAN MIHAILOVICH, fratello FERRUCCIO e marito GIANNI, con amore, da Maria Grazia Mihailovich, Genova € 30,00
- cari zii VINCENZO e GIACOMINA e cugino NEREO SUPERINA, con tanto affetto, Maria Grazia Mihailovich, Genova da € 20,00
- ANTONELLA e TOMASO, da Elda Vascotto Ciampa, Belvedere Marittimo (CS) € 100,00
- PIETRO CORENICH, da Donella Corenich Vannucchi, Firenze € 10,00
- in memoria di STELIO VERBAN, nel 12°ann. (30/4), Lo ricorda sempre

la moglie Wanda, Chicago IL € 34,90  
 - SERGIO MATCOVICH, nell'8° ann. (3/2), con rimpianto, dalla famiglia, Trieste € 50,00  
 - cara NIDIA COSTANTE FARINA, scomparsa a Pomezia (RM) il 19/12/2011, dalle famiglie Pillepich e Tartaro, Genova € 100,00  
 - EDMONDO ed ANNA RACCANELLI, da Claudia Raccanelli, Roma € 30,00  
 - (TULLIO SINCICH ?), dopo dieci anni dalla scomparsa resta sempre vivo nei cuori di Ileana, Silvio ed Alessandro, Roma (pregasi specificare "CHI" manca, non abbiamo la sfera magica...) € 30,00  
 - GIUSEPPE SIRSEN, nel 14° ann., dalla moglie Livia e dal figlio Sergio, Villa Opicina (TS) € 20,00  
 - genitori GIOVANNI CERNICH e VITTORIA SUPERINA, da Enzo e Velleda, Saronno (VA) € 50,00  
 - GIACOMINA MARASTON ved. BONTICH, dal figlio Furio, Trieste € 30,00  
 - Gen. CLAUDIO DOTTI, Lo ricordano con tanto amore la moglie, i figli, i nipoti e le nuore, Cesena (FC) € 100,00  
 - SEVERINO ERLACHER, un ricordo affettuoso da Flavia Erlacher, Genova € 15,00  
 - ANNA IEDRISCO NURRA, La ricordano con affetto i familiari, Trieste € 100,00  
 - BORIS, GIOVANNA ed IDA BIANCO, Li ricorda con affetto Raoul, Trieste € 100,00  
 - sorella MARIA JURIN, da Milenca Jurin, Genova € 50,00  
 - RENATO PENCO e FAMIGLIA, e famiglia DEVESCOVI - CAPILLA, da Nives Devescovi, Torino € 20,00  
 - NICOLO', RAFFAELLA

e SILVIA DAMIANI, da Angelo Damiani, Torino € 40,00  
 - GIUSEPPE CATANZARO, nel 7° ann.(6/8), Lo ricordano con immutato affetto la moglie Maria (Haberfield AUSTRALIA), il figlio Daniel, la nuora Beth ed i nipoti Sarah e Mark, (Port Washington U.S.A) € 12,00  
 - genitori MARIA PAOLINI ed ANTONIO LANZA e fratello ALDO, da Bruna Lanza, Bologna € 20,00  
 - ROBERTO e LUCIA TENCI di Albona, da Andrea Tenci, Buttapietra (VR) € 50,00  
 - OFELIA ABRIATA e GUIDO SIROLLA, da Christian Dobija, Borgo S. Dalmazzo (CN) € 20,00  
 - marito MARIO ROLANDO, da Adriana Rolando, Negrar (VR) € 30,00  
 - GENNY ANZIL, sempre nel cuore della nipote Jole e di tutti che La ricordano con grande affetto, Palermo € 50,00  
 - ELDA e LIBIA CETINA e GIOCONDA FERFOGLIA, da Ala Tomsich, Torino € 30,00  
 - genitori MATTEO ed AMEDEA, e NONNI, da Alberto Fratantaro, Conegliano (TV) € 10,00  
 - tutti i NONNI, da Flavio Brazzoduro e famiglia, Segrate (MI) € 50,00  
 - VITO SMELLI, nel 10° ann., dalla figlia Orietta, Grugliasco (TO) € 50,00  
 - cara mamma ANITA, dalla figlia Orietta Smelli, Grugliasco (TO) € 50,00  
**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**  
 - Pasquali Wanda, Civitanova Marche (MC) € 500,00  
 - Corich Nevio, Preganziol (TV) € 10,00  
 - Malvich Lavinia, Milano € 50,00  
 - Nassig Noris e Neda, Rivoli (TO) € 25,00

- Doller Nerina, Ventimiglia (IM) € 50,00  
 - Chirini Anna, Savona € 20,00  
 - Prodan Giuseppe, Chiavari (GE) € 30,00

#### CONTRIBUTI PERVENUTI NEL 2-2012

- Piccolo Nini, Bergamo € 30,00  
 - De Angelis Gabriele, Bologna € 30,00  
 - Colonnello Ada, Bologna € 50,00  
 - Fucci Giovanni, Brescia € 15,00  
 - Puhar Leopoldo, Bolzano € 15,00  
 - Bettanin Giovanni, Catania € 10,00  
 - Fenili Florio, Rimini € 20,00  
 - Ricci Luciana, Rimini € 30,00  
 - Biasi Guido, Genova € 30,00  
 - Roselli Ardoino Zita, Genova € 50,00  
 - Petricich Gallo Liliana, Genova € 20,00  
 - Bogna Giordano, Genova € 25,00  
 - Pasquali Mario € 30,00  
 - Bergich Moliano, Genova € 100,00  
 - Segnan Beatrice, Genova € 30,00  
 - Fucci Alfredo, Monza (MI) € 20,00  
 - Cervino Lorenzo, Novara € 30,00  
 - Dergnevi Riva Maria Luisa, Piacenza € 20,00  
 - Ghersinich Giuseppe, Abano Terme (PD) € 20,00  
 - Costa Liana, Roma € 50,00  
 - Di Lenna Alfredo, Roma € 30,00  
 - Kniffitz Ferruccio, Ravenna € 20,00  
 - Smelli Valeria, Ravenna € 10,00  
 - Zvecich Edmondo, Torino € 35,00  
 - Rustia Livio, Ariccia (RM) € 25,00  
 - Pesenti Ida, Busto Arsizio (VA) € 20,00

- Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore (VE) € 50,00  
 - Cesare Savinelli Augusta, Venezia Lido € 15,00  
 - Sillich Arno, Favaro Veneto (VE) € 30,00  
 - Del Bello Venier Elia, Bassano del Grappa (VI) € 10,00  
 - Di Giorgio Michela, Manfredonia (FG) € 35,00  
 - Gallini Domingo Eleonora, Trapani € 15,00  
 - Tardivelli Maria, Genova € 20,00  
 - Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO) € 50,00  
 - Tainer Onorina e Daniele, Chicago IL € 39,49  
 - Cabras Pietro, Mamer € 50,00  
 - Pignati Franco, Massarosa (LU) € 50,00  
 - Mariotto Craincevich Bruna, Brescia € 30,00  
 - Ardito Edelweiss, Torino € 50,00  
 - Dazzara Aronne, Torino € 30,00  
 - Korwin Eugenio, S. Mauro Torinese (TO) € 30,00  
 - Pasquali dott. Nevio Pietro, Roma € 30,00  
 - Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) € 20,00  
 - Slajmer Ronny, Pavia € 30,00  
 - Sani Nevvia, Palermo € 25,00  
 - Naddi Francesca, Bologna € 20,00  
 - Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia € 70,00  
 - Scozzari Mario, Livorno € 20,00  
 - Tinebra Nicolò, Firenze € 35,00  
 - Tonsi Ersilia, Tortona (AL) € 20,00  
 - Marinaz Icilio, Sacile (PN) € 30,00  
 - Milos Puma Edda, Torino € 30,00  
 - Bittner Hilde, Merano (BZ) € 30,00  
 - Gherlizza Lucia, Sanremo (IM) € 50,00  
 - Gigante Dino, Venezia € 30,00  
 - Superina Olinda, Busto

Arsizio (VA) € 30,00  
 - Bellen Aldo, Torino € 25,00  
 - Rimbardo Vita Graziella, Como € 20,00  
 - Compassi Franichievich Graziella, Brescia € 40,00  
 - A.N.V.G.D. - Comit.Prov., Novara € 26,00  
 - Petrani Pauletich Paolo, Treviso € 30,00  
 - Dapas Gabor Silvana, San Paolo € 30,00  
 - Della Grotta Silvana, Mestre (VE) € 40,00  
 - Becati Poli Tea, Brescia € 10,00  
 - Donati Palmira, Genova € 30,00  
 - Amabile Deotto Alice, Chioggia (VE) € 10,00  
 - Rismondo Franco, Ancona € 30,00  
 - Giassi Adriana, Roma € 30,00  
 - Della Savia dott. Mario, Udine € 20,00  
 - Copetti Luciano, Koln Dunnwald € 10,00  
 - Codermatz Dario, Porcia (PN) € 30,00  
 - Vidossich Giorgio, Marina di Carrara (MS) € 30,00  
 - Glavic Laura, Laurana € 30,00  
 - Cielo Gianna Maria, Trento € 20,00  
 - Di Patrizio Rosanna ved. Contegiacomo, S. Benedetto del Tronto (AP) € 30,00  
 - Mosca Grazia in Ferrara, Sorrento WA € 50,00  
**Sempre nel 2-2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**  
 - MARIO BRANCHETTA, manca sempre di più ad Anna Maria e Fulvia, Bologna € 50,00  
 - RAOUL VONCINA, da Umberto Smoquina, Genova € 25,00  
 - ANNA MOZINA ved. ZUPANCICH, da Liliana Petricich Gallo, Genova € 15,00  
 - GIOVANNA BRAOVIC DAPAS, nel 3° ann. (4/1),

dal marito Luciano, dalla figlia Giannina, dai nipoti e dai parenti tutti, Ciriè (TO) € 30,00  
 - caro amico LINO BADALUCCO, da Nirvana Marini Luzi, Latina € 50,00  
 - cari genitori GAETANO e GINA LA TERZA, dal figlio Sergio, Formia (LT) € 40,00  
 - LINO BADALUCCO, fiumano "D.O.C.", da Mafalda Puhar Banderali, Milano € 50,00  
 - genitori LUIGI ed OFELIA MATTARELLI, sorelle VITTORIA ed EMILIA e fratello LUCIANO, da Margherita Zanitzer, Milano € 40,00  
 - genitori WALLY e LUIGI BRUSS e cugina FERNANDA BRUSS, da Ornella Bruss Rota Sperti, Milano € 30,00  
 - cari GENITORI ed amato marito BEPI MAGANZA, da Desiree Ducci Maganza, Milano € 15,00  
 - fratelli PASQUALE (LINO), FRANCESCO, GASPARE, LINA, FEDE e DECIMO, e GENITORI, da Giovanni, Antonio e Paolo Badalucco, Mantova e Vicenza € 70,00  
 - COLORO che SEMPRE "furono e sono VERI italiani", da Michelangelo Bivona, Monte Porzio Catone (RM) € 20,00  
 - GIOVANNI, ANNA, BRUNO e LIDIA SMOCOVICH, da Laura Smocovich, Genova € 25,00  
 - LINO BADALUCCO, caro amico d'infanzia, da Gigi e Lisetta Ferfoggia, Torino. Si uniscono al cordoglio Graziella Trontel e Wally Lentini Altamura. € 150,00  
 - amici ANITA e VITO SMELLI, sempre nei cuori di Lisetta e Gigi Ferfoggia, Torino € 20,00  
 - mamma MARY, zii GINA, TINA e DUILIO, nonni IDA e NICOLO' e tutti i defunti della famiglia DI MARCO,

da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 10,00  
 - genitori ANGELO e FRIDA TEATINI, da Lucia Teatini Cattellino, Camucia (AR) € 20,00  
 - FRANZI e LUCIANA SPOGLIARICH e BRIGIDA SUPERINA, da Elda Spogliarich, Arezzo € 50,00  
 - genitori LINA PASQUALI ed ETTORE della GUARDIA, e fratello SILVANO, da Michele della Guardia, Montebelluna (TV) € 90,00  
 - cari genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana, genero Roberto, nipote Orietta con Roberto, Daniela e Massimo, Fornelli (IS) € 20,00  
 - cari genitori MATILDE ed ENNIO CROVATO, dalla figlia Bruna, Marghera (VE) € 30,00  
 - NERONE DE CARLI, dalla moglie Maria Lenaz ved. De Carli, Trieste € 50,00  
 - nonno GIOVANNI JURMANN, nel 36° ann. (2/3) e nonna GIUSEPPINA LENA, nata il 5/3/1886, da Livio Stefani, Ronco Scrivia (GE) € 30,00  
 - cari MARIO e CHERY DERENCIN, da Maria Luigia Derencin Rossi, Mestre (VE) € 30,00  
 - ARNO DEVESCOVI, da Pina Pollicino, S.Giorgio a Cremano (NA) € 20,00  
 - GINO FABBRO, nell' 11° ann.(27/3), Lo ricordano sempre la moglie Giovanna ed i figli, Rimini € 30,00  
 - PIETRO FARINA, ANTONIA PASQUALI ed ALDO GROHOVAZ, da Lucilla Farina Grohovaz e Marina Farina Locardi, Como € 100,00  
 - marito FURIO LAZZARICH, nel 10° ann. (28/2), con affetto e rimpianto, da Petronilla De Felice, Portici (NA) € 30,00  
 - TEODORO LENA, da

Nerea Bassi, Alessandria € 20,00  
 - DANTE LENGU ed AMELIA CATTAI, dalla figlia Serena Lengu, Costa Volpino (BG) € 30,00  
 - LINO BADALUCCO, da Nella Negro Maghi, Roma € 50,00  
 - WILMA PUHALI BUFFA, dalla nipote Paola, Trieste € 20,00  
 - RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVCICH, Li ricorda affettuosamente Nirvana Coffau Costa, Chiavari (GE) € 25,00  
 - cari scomparsi delle famiglie RODIZZA e HORVAT, da Edda Horvat Rodizza, Cerveteri (RM) € 30,00  
 - genitori LICIA DONATI e GUERRINO SCHMEISER, dai figli Walter ed Euro, Inzago (MI) € 100,00  
 - UGO UGO, nell'ann. della scomparsa e nel ricordo di Fiume della Sua giovinezza, da Licia Flego, Mogliano Veneto (TV) € 20,00  
 - meravigliosa mamma SONIA MRZLJAK ved. URATORIU, dalla figlia Manola Uratoriu, Bologna € 40,00  
 - cari FAMILIARI, AMICI e CONOSCENTI ovunque scomparsi, da Manola Uratoriu, Bologna € 30,00  
 - caro LINO BADALUCCO, per ringraziarlo e ricordarlo, da Maria Nenci, Recco (GE) € 30,00  
 - AMATO STERPIN, dai familiari, Torino € 15,00  
 - defunti delle famiglie TLAPAK e HODL, da Adolfin Donato Hodl, Palermo € 30,00  
 - GUIDO FOSSER, dalla figlia Daniela Fosser, Grizzana Morandi (BO) € 25,00  
 - VIVI e MORTI, da Bernard Blasich, Ercolano (NA) € 10,00  
 - genitori IGINIO VITI e ADA DEMORI, da Corinna Cacitti Viti, Genova € 30,00

- papà OSCAR, mamma REDENTA e fratello SERGIO, da Giorgio Sergi, Chiavari (GE) € 25,00
- mamma MARIA, papà GUIDO e fratelli SAURO e FRANCO, da Ornella Molinari, Modena € 50,00
- genitori NERINA ed ALFREDO, da Livio Cian, Cassano delle Murge (BA) € 50,00
- IRMA DUJELA, da Paolo Verhovec, Torino € 30,00
- amico DOMIZIO SCHIATTINO, da Bruno e Dani Tardivelli, Trieste € 30,00
- cari genitori RINA ed ANTONIO SIRK, dai figli

- Luciana ed Ezio, Bologna € 35,00
- mamma MATILDE, fratello BRUNO e figlia LAURA, da Diana Stella, Seriate (BG) € 30,00
- indimenticabili cari delle famiglie CANTE, PETTERIN e GIACCICH, da Nives Petterin Giolai, Bassano del Grappa (VI) € 50,00
- EMILIA TOMASIC, da Claudio Giurini, Cassino (FR) € 50,00
- GUGLIELMO OREFICE, dalla moglie Letizia Murer, Mezzolombardo (TN) € 50,00
- mamma WILMA PUHALI, dalle figlie Teresa e Fiorella, Roma € 80,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**

- Ippindo Nereo, Lomazzo (CO) € 30,00
  - Lucich Vavassori Eleonora e Paolo, Monza (MI) € 25,00
  - Lostuzzi Edda, Napoli € 20,00
  - Franceschini Silvana, Padova € 20,00
  - Malara Bruno ed Ofelia, Albisola Superiore (SV) € 50,00
  - Blecich Laura e Benito, Torino € 50,00
- Pro Cimitero**
- Ricci Luciana, Rimini € 70,00
  - Kempf Beatrice Maria, Vienna, per tomba Grossich € 94,06

Per farci pervenire i contributi:  
**Banca Antonveneta Padova**  
 Libero Comune di Fiume in Esilio  
 BIC: ANTBIT21201  
 IBAN:  
 IT53R0504012191000000114822

**AVVISO IMPORTANTE**

Per chi volesse ricevere il DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

Notizie Liete

**Nozze d'Oro**



*Livio Dolenti, nato a Fiume il 9/12/1934, pronipote del garibaldino Aristide sepolto nel cimitero di Cosala, festeggia il 50° anniversario di matrimonio (Nozze d'Oro), avvenuto a Ferrara il 31/3/1962, a 16 anni dall'esodo del '46, con la gentile Raffaella De Stefani, insostituibile e fedele compagna di vita.*

**Laurea**



*I nonni Bartola hanno il piacere di comunicare agli amici fiumani che il 22 febbraio 2012 si è laureata a pieni voti in Scienze e Tecnologie delle Produzioni Animali - Facoltà di Medicina Veterinaria presso l'Università di Milano - Nicoletta Bartola nipote dei nonni Anita Spadavecchia e Raniero Bartola con lei nella foto insieme a mamma, papà ed al fratello Fabio.*

**SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE**

35123 Padova  
 Riviera Ruzzante 4  
 tel./fax 049 8759050  
 e-mail:  
 lavocedifiume@alice.it  
 c/c postale del Comune  
 n. 12895355 (Padova)

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
 Rosanna Turcinovich Giuricin

**COMITATO DI REDAZIONE**  
 Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**  
 Happy Digital snc - Trieste

**STAMPA**  
 Stella Arti Grafiche

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.

Associato all'USPI  
 Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare aprile 2012

**Cerco collaborazione!**

Sono Elena Dorcic in Spatola, responsabile del comitato di quartiere MLAKA a Rijeka. Dovendo fare conoscere la storia del quartiere, dovendo allestire una esposizione al riguardo, mi servirebbero vecchie foto, documenti e quant'altro riguardo la via ex Serpentina, Santa Entrata-Via Istria e parco dei giardini pubblici quartiere MLAKA. Grata per il vostro cortese interessamento ringrazio e porgo cordiali saluti. L'indirizzo e-mail al quale mandare il materiale è il seguente: mo.mlaka@rijeka.hr.

**CONCITTADINO** - non considerarmi un qualsiasi giornaleto.

Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.